

VITA CON LA FERA

KUGIO 2005

Sussidio - Patchwork
per ragazzi e ragazze:
consigli pratici per
«indossare» la famiglia
e, laddove può servire,
«cucire qualche strappo»!

**Proposta
Educativa
Pastorale**



A cura dell'Associazione «Saifischiare?»
Testi di Stefano Arosio ed Emanuele Bonazzoli
Illustrazioni e grafica di Andrea Cugini

NATI PER LA FELPA

ISTRUZIONI PER L'USO

L'educazione è il complesso degli atti mediante i quali i genitori rendono ragione al figlio della promessa che essi gli hanno fatto mettendolo al mondo.
(Giuseppe Angelini)

Pensando alla tematica proposta per il cammino formativo dell'anno «*La famiglia: scuola di umanità*» ci sono venuti in mente tanti spunti ed idee, ma alla fine, una intuizione in particolare ha fermato la nostra attenzione: «*Nati per la relazione*» (Gn 1,26-31).

Se Dio ci ha voluti e creati per essere in relazione profonda con Lui e tra di noi, allora siamo proprio «*nati con la camicia*», anzi, nel caso dei nostri ragazzi e ragazze, «*nati con la felpa*»!

Il bisogno di relazione che il Creatore ha «soffiato» in ciascuno di noi ci rende fortunati, ma spesso la nostra libertà ci trasforma in individui incapaci di apprezzare questa fortuna. In particolare, il dono della famiglia, come luogo principe dell'educazione umana e cristiana di ogni vivente, non viene spesso accolto come una fortuna: è una felpa o una camicia che a volte ci sta stretta, altre volte non si vuole indossare o altre ancora si strappa.

Questo «sussidio-patchwork» può essere, senza pretesa alcuna, un «collage» di suggerimenti pratici sia per «indossare» la famiglia come un capo «sempre alla moda», sia per porre rimedio a qualche «strappo» che può averla danneggiata nel tempo.

Il percorso presentato è scandito da sei unità intercambiabili tra loro, come in un *libro-game* nel quale il lettore fa procedere la storia in base alle proprie scelte e alle necessità del gruppo.

Le sei unità, che rappresentano sei elementi fondamentali dell'essere «nati per vivere nella famiglia», sono così strutturate:

- **Il titolo:** costituito da un proverbio o da un modo di dire che provocatoriamente si pone in contrasto con l'elemento a cui si riferisce l'unità.
- **La spiega:** qualche riga che aiuta a comprendere di cosa si parla nell'unità in questione.
- **La storia di Geppo:** una storia, creata appositamente per il sussidio. Ha il compito,

attraverso il personaggio di Geppo e le situazioni della sua famiglia, di fare da «filo conduttore» al sussidio, creando l'ambientazione.

- **Educatori e genitori riflettono:** spunti per la riflessione rivolti agli educatori e ai genitori relativi al tema proposto nell'unità.

- **Muoviti, muoviti:** attività, giochi, simulazioni, role-playing da proporre ai ragazzi sul tema proposto nell'unità.

- **Ragazzi e ragazze riflettono:** spunti per la riflessione rivolti ai ragazzi, attraverso testi, canzoni, etc.. relativi al tema proposto nell'unità. È sempre presente anche un brano relativo alla storia di Mamma Margherita

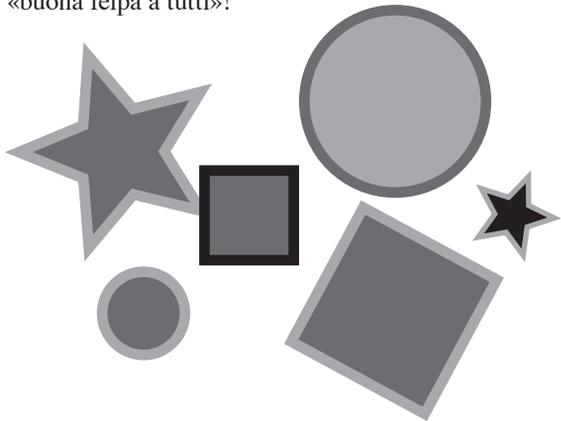
- **Scheda didattica:** per rendere il sussidio più usufruibile anche in ambiente scolastico, sono state pensate le schede didattiche relative ai brani dei romanzi da cui ha preso spunto il singolo episodio della storia di Geppo.

- **Per un soffio di Spirito:** suggerimenti per momenti di preghiera e celebrazioni a tema.

- **Per progettare il domani:** attività di gruppo e giochi per migliorare il «domani» e acquisire atteggiamenti, anche in chiave vocazionale.

Dopo le sei unità abbiamo inserito un'ultima rubrica **Puntaspilli**, nella quale abbiamo inserito titoli di libri, di film o quant'altro, per approfondire il tema della famiglia.

Non ci resta che augurarvi una buona lettura e un buon lavoro per questo anno pastorale e...
«buona felpa a tutti»!



1 «Meglio soli che mal accompagnati»

Nati per non essere soli

La «spiega»

Gesù ha voluto nascere e crescere nella santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio». Chi si convertiva, desiderava che anche tutta la sua famiglia fosse salvata¹. Queste famiglie di credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante. È per questo motivo che il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia «*Ecclesia domestica*» - *Chiesa domestica*². È nella famiglia che i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno.

¹Cf. At 16, 31 e 11,14.

²LG 11; cf. FC 21

La storia di Geppo



La penna cadde sul tappeto, rimbalzando prima sulla punta, poi nell'altro senso; infine, si fermò, stesa sul pavimento, esausta. Giuseppe la guardò in tutta la sua splendida normalità, fissandola per infiniti attimi. Nella sua mente si susseguivano le immagini sempre uguali dei suoi giorni sempre uguali, pieni di cose sempre uguali.

Rimase imbambolato osservando il blu della biro: sembrava non dovesse più svegliarsi da quel sonno. Improvvisamente, quasi di scatto, si alzò dalla sedia, facendola rumorosamente cadere all'indietro e chiuse con rabbia il quaderno dei compiti di italiano. Le noiose frasi di grammatica da analizzare, copiate ordinatamente tutte in fila, cedettero prontamente il posto ad un eroe americano del Wrestling. «In fondo anche le frasi di grammatica sono tutte uguali!», pensò.

Con passo deciso si diresse verso la dispensa, aprì lo sportello e cominciò a scorrere con lo sguardo la sequenza di merendine posizionate nelle loro scatole: la difficile opera di discernimento dello spuntino pomeridiano era stata avviata. L'indice sinistro ballonzolava sul ripiano seguendo una frenetica danza, mentre il destro era adagiato sulle labbra che si muovevano lentamente intonando a mo' di ninna nanna i nomi delle brioches. Poi l'indice sinistro si fermò e velocemente la mano destra afferrò la preda: un gustoso bombolone alla marmellata. Dopo averlo avidamente scartato, Giuseppe sprofondò i denti nella dolce e soffice pasta e contemporaneamente si lasciò inghiottire dal comodo sofà sul quale si era pesantemente seduto. La tv si accese quasi per magia, con un piccolo gesto sulla scatoletta dai bottoni colorati: il telecomando costituiva per Giuseppe un oggetto misterioso, più affascinante di quello schermo grigio sempre uguale che si illuminava mostrando immagini sempre uguali. Finalmente uno zapping sfrenato, che si portava via rapidamente parole e suoni, lasciò la scena alla solita annunciatrice dei programmi: quella che, quando finisce di parlare, si mette a camminare verso di te, con un dito puntato in alto, quasi volesse infilartelo in un occhio (meno male che poi si ferma perché c'è lo schermo di mezzo!). Giuseppe era rapito dalla visione e si aspettava l'apparire della solita farfallina verde. Invece, la farfallina neanche la vide, perché la sua mente cominciò a vagare e sul video apparvero in sequenza delle scene inaspettate: un neonato che piangeva a squarciagola perché gli era caduto il ciuccio, un bimbo che imparava a gattonare, un frugoletto con un grembiolino azzurrino che



correva verso la porta d'ingresso dell'asilo... Si accorse che non mancava mai la presenza di due sorridenti genitori ai quali si appiccicava, pian piano, il tempo che corre; ma loro ridevano sempre, felici e pieni di attenzione verso il loro figliolo. Giuseppe lo sapeva: quel bambino era lui, e quelli erano i suoi genitori. Era una scena che sognava tutte le notti prima di addormentarsi. Come ogni sera, quelle immagini erano piene di colori, pervase da emozioni brillanti come le tinte di un arcobaleno. Un sorriso si dipinse subito sul suo volto. Quello, però, era il passato. Bastò un breve tragitto dello sguardo, dalla tv alla parete, per cambiare espressione. Riflesso nello specchio c'era lui, Giuseppe, anzi Geppo, come tutti lo chiamavano per quell'aria ebete che anche ora si trovava stampata sul faccione. Si vedeva lì seduto, annoiato, sempre uguale. Tutto diventò di colpo grigio. Si alzò per avvicinarsi alla superficie dello specchio, quasi volesse conoscere quel ragazzo delle medie che fino a qualche secondo prima sprofondava tra i cuscini. Gli sembrava di scorgere nel suo viso tutti i momenti di solitudine che punteggiavano le sue giornate tutte uguali. Anzi, adesso capiva perché era sempre tutto uguale: perché lui era sempre solo. Da quando la sua mamma aveva ricominciato a lavorare a tempo

pieno e il suo papà era diventato direttore d'azienda, era sempre solo in casa, fino a tardi. Come avrebbe voluto che tutto si tingesse di nuovo con i colori di quel passato che aveva appena rivisto: avrebbe voluto che i suoi genitori apparissero dietro di lui per potere chiacchierare un po'. Quando tornavano dall'ufficio lui era già in pigiama e loro indossavano costantemente quell'aria stravolta, tipica delle

persone grandi. Avrebbe voluto condividere tutto quello che non si può dire agli amici... Avrebbe continuato a vagare con la mente se non fosse suonato, squillante come non mai, il campanello di casa.

Cosa succede?

- A - Una voce familiare, un po' ovattata, provenne dall'altra parte della porta... vai a pag. 12
- B - Geppo non si accorse subito di quel trillo insistente... vai a pag. 23
- C - Geppo guardò l'orologio: nessuno mai arrivava a casa sua a quell'ora... vai a pag. 18
- D - Solo allora Geppo si accorse di avere lasciato l'impronta del suo naso contro lo specchio... vai a pag. 8

Educatori e genitori riflettono



La famiglia: luogo dell'incontro

La famiglia è più che la coppia: è formata dai figli, dai nonni e dai parenti. Certamente questo è un punto delicato perché spesso oggi vivere una vita cristiana significa rompere o quasi con molte relazioni, abitudini, stili di vita delle famiglie di



Muoviti, muoviti...

provenienza.

Come si vivono questi che, a volte, sono veri e propri disagi e tensioni? Si tratta di testimoniare da una parte il rispetto per le scelte altrui, dall'altra la fermezza nel dire che per la vita del proprio nucleo familiare si è ritenuto di fare scelte diverse, a cui il bambino-ragazzino è tenuto a stare, ma con la libertà di pensare che i parenti sanno vivere molto meglio! La coppia dovrebbe educare alla libertà di pensiero, ma anche al confronto con un modello preciso di vita. Progressivamente ci sarà occasione per discutere il perché si sono fatte scelte diverse rispetto a quelle dei parenti.

È bene che ciascuno si guardi intorno: guardi i santi e i peccatori, i semplici fedeli e i pastori, i preti e le suore, i bigotti e i teologi, le parrocchie e i movimenti, i monasteri e le comunità... e infine decida se vuole essere di questa Chiesa, nella sua concretezza, con una scelta adulta e responsabile, gioiosa pur nella fatica che a volte comporta.

La propria scelta di fede, benché sia un fatto personale, da vedersi tra la persona e il Signore, non esclude la dimensione comunitaria.

Ogni persona vive l'avventura dell'inserimento nella grande famiglia umana. Questa dimensione della persona è molto profonda e importante: nessuna delle creature umane gli è estranea o nemica, altrimenti non può dire con verità che Dio è il Creatore di tutti, che Gesù è morto per «i Giudei e per i Greci» e che adesso tutti possono essere figli nel Figlio e chiamare quindi Dio «nostro babbo». Se c'è questa simpatia e questo interesse, nei limiti del possibile, verso tutti i popoli, allora il genitore e la coppia saranno aperti e capaci di educare alla mondialità e all'accoglienza degli altri.

(Da P. Bizzetti, *CRESCERE CON I FIGLI*, Dehoniana Libri - Pardes Edizioni, Bologna, 2004).



Lo scopo delle attività qui di seguito proposte è unico: percepire la famiglia come luogo della cura, della vita comune, della crescita e dell'accompagnamento alla vita.

Al termine di ogni esperienza si aiuta il gruppo a verbalizzare le sensazioni, sia positive che negative, provate durante il gioco.

1. LA TORRE DI CONTROLLO

Il gruppo si divide in coppie. A fa l'aereo con gli occhi bendati. B fa il pilota che lo guida verbalmente attraverso un percorso ad ostacoli umani. Il percorso si formerà con tutti gli altri del gruppo che si disporranno subito dopo aver bendato gli occhi di A. B svolge il proprio ruolo di «torre di controllo» in piedi sopra una sedia al termine del percorso.

Quando la coppia A + B ha terminato il percorso, il gioco finisce e ricomincia un'altra coppia.

2. IL LETTO D'ACQUA

Il gruppo si divide in sottogruppi di cinque persone. Quattro persone si mettono a «quattro zampe», fianco a fianco in modo da non lasciare spazi tra di loro. Una quinta persona si sdraia con la schiena su questo «letto d'acqua» che comincia dolcemente a dondolare.

3. SQUILIBRIO

Il gruppo si divide in coppie. I due componenti di ciascuna coppia si mettono uno di fronte all'altro tenendosi per mano o per i polsi in modo rassicurante. Uno dei due assume una posizione di squilibrio mentre l'altro lo trattiene facendo da contrappeso.

Le coppie sperimentano varie posizioni, alternando la funzione di contrappeso.

È possibile sperimentare diverse posizioni.

Proponendo ciascuno dei suddetti giochi, al termine della verbalizzazione, l'educatore aiuta i ragazzi a collegare l'esperienza e le sensazioni da

1

NATALEPA

essa suscitata con il proprio vissuto familiare. Altri giochi si possono trovare in S. Loos, *NOVANTANOVE GIOCHI COOPERATIVI*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

Ragazzi e ragazze riflettono



Figlio chi t'insegnerà le stelle
se da questa nave non potrai vederle?
Chi t'indicherà le luci della riva?
Figlio, quante volte non si arriva!
Chi t'insegnerà a guardare il cielo
fino a rimanere senza respiro?
A guardare un quadro per ore e ore
fino a avere i brividi dentro il cuore?
Che al di là del torto e la ragione
contano soltanto le persone?
Che non basta premere un bottone
per un'emozione?
Roberto Vecchioni, «Figlio, figlio, figlio»

Alla scuola di mamma Margherita

Si dice di Don Bosco: «Il Signore gli ha donato sapienza e prudenza e un cuore grande come la sabbia che è sulla spiaggia del mare». Questo cuore grande è esistito perché ha saputo battere sempre in sintonia con il cuore di sua madre. È mamma Margherita che lo ha educato a una vera vita cristiana. Essa non era soltanto una madre che ama i suoi figli, era una mamma cristiana colma di fede, una contadina che viveva la sua fede nella più assoluta semplicità, meditando il catechismo parrocchiale e ascoltando con attenzione le prediche della domenica per continuare a meditarle durante la settimana, e tradurle nella vita di ogni giorno. Parlare, dialogare, raccontare sono momenti vitali della vita familiare. Fin da piccoli, i ragazzi Bosco impararono a distinguere il bene dal male, senza ipocrisia e senza furberie. Conoscevano esattamente quello che dovevano e quello che non dovevano fare. La preghiera, il catechismo, il senso della Provvidenza, i sacramenti, le opere di carità: tutto questo Giovannino Bosco lo imparò sulle ginocchia di Mamma Margherita. Su quelle ginocchia nacque

il sistema educativo di Don Bosco.

I suoi furono insegnamenti semplici ma grandissimi. In famiglia tutti devono dare una mano. Mamma Margherita abituò ben presto i figli a lavorare in casa e in campagna. Anche a Valdocco nessuno veniva «viziato». Quando un ragazzo correva da Mamma Margherita per farsi attaccare un bottone alla giacca, lei gli porgeva ago e filo, dicendo: «Perché non ci provi tu? Bisogna imparare a fare un po' di tutto».

Scheda didattica



Testo di riferimento: J. K. Rowling, HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE, Salani Editore, Firenze, 1998, da pg. 197 a pg. 204.

1. Quali sono i personaggi del racconto? Per la sua importanza possiamo considerare lo Specchio delle Brame un personaggio fondamentale?
2. Dopo avere incontrato la magia dello Specchio delle Brame, Harry vive due sentimenti: curiosità e malinconica solitudine. Segna sul testo tutti i passaggi che ce lo fanno capire.
3. Ti è mai capitato di sentirti solo ed avere bisogno dell'affetto di qualcuno? Descrivi un episodio in cui hai vissuto questa situazione e spiega come l'hai risolto.
4. Silente si rivela molto affettuoso ma anche molto duro con Harry. Come interpreti la sua decisione di portare via lo specchio? Per te cosa significa la frase di Silente «non serve a niente rifugiarsi nei sogni e dimenticarsi di vivere»?
5. Immagina di trovarti davanti allo Specchio delle Brame: cosa vedresti? Descrivi il tuo sogno.

Per un soffio di Spirito



Canto e saluto iniziale

Preghiera iniziale (dal Sal 8)

Rit: O Signore Nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!



Sol: Con la bocca dei bambini procalmi la tua grandezza.

Sol: Quanto è grande ciò che hai creato.

Sol: Ci hai fatti poco meno degli angeli, ci hai coronati di gloria e di onore.

1L: Pensavamo di dovere rimanere da soli. Senza più Gesù, come lui aveva annunciato, come avremmo fatto?

2L: Poi Lui ci ha rassicurati. «Sono con voi fino alla fine del mondo». All'inizio sembrava una promessa, poi si è rivelata una verità.

Acclamazione e Vangelo: «Sono con voi fino alla fine del mondo» (Gv 14, 15-21)

3L: Gesù, che mostra il volto del Padre e ci invia lo Spirito di Amore. Questa è una grande famiglia che non ci lascia mai soli. È la nostra famiglia che ci accompagna nella nostra vita di fede.

Breve riflessione

Preghiera insieme

Ciascuno di noi, Signore, è come un pastello colorato: c'è chi ha il colore allegro della simpatia, chi quello brillante dell'intelligenza; c'è chi ha i toni del coraggio e della generosità, chi quelli tenui della fantasia. Possiamo vivere da soli, solo con il nostro colore, ma le nostre giornate sarebbero tristemente monocrome: una vita a tinta unita!

Oppure possiamo metterci insieme agli altri, anche se qualche volta ci costa sacrificio. E dipingere una famiglia dai mille colori.

Aiutaci Signore a non scegliere solo i colori che ci piacciono di più, ma a rendere insieme agli altri la nostra vita stupenda, un vero arcobaleno! Amen.

Canto finale

(consigliato: Con te faremo cosa grandi)



Per progettare il domani

INVENTA UN NONNO

Argomento: i nostri antenati

Obiettivo: rileggere le storie personali dei nostri antenati

Indicato per: qualsiasi gruppo

Tempi di realizzazione: 1 ora e 30 minuti

Fase preliminare: consegna

I membri del gruppo devono essere preavvisati di portare con sé una fotografia di un loro antenato/a (a partire dalla generazione dei nonni/e), e una storia relativa al personaggio scelto.

Prima fase: riscaldamento

È possibile preparare i ragazzi attraverso la fruizione di alcuni materiali relativi al rapporto giovani - anziani (film, racconti, ...).

Seconda fase: presentazione foto e storie

Ogni membro del gruppo presenta la foto e la storia del proprio antenato/a. Per coloro che non hanno conosciuto direttamente il proprio antenato prescelto è bene che i ragazzi si siano fatti raccontare aneddoti e caratteristiche della personalità da altri parenti.

Terza fase: invenzione storie da drammatizzare

I membri del gruppo vengono suddivisi in sottogruppi di 3-4 persone; ogni membro dovrà impersonare il/la suo/a antenato/a in una storia inventata che preveda l'incontro tra i personaggi (ovviamente rispettandone le storie originarie) e che dovrà poi essere drammatizzata in assemblea.

2 «Chi fa da sé... fa per tre»

Nati per condividere

La «spiega»

La famiglia è una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: comunione di persone. Perciò la famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società.

La storia di Geppo



Solo allora Geppo si accorse di avere lasciato l'impronta del suo naso contro lo specchio... Veloce come non mai il sordo suono della chiave che girava nella serratura venne coperto dal ticchettio dei tacchi della mamma che si avvicinava a passi rapidissimi verso la cucina. Poi, come se si fosse improvvisamente ricordata che ci poteva essere qualcun altro in casa, si voltò verso il salotto e vide Geppo, immobile come una statua di cera: l'espressione che si faceva largo sul suo volto aveva sia tratti di trasognanza che accenni di idiozia. Senza farci più di tanto caso, la mamma farfugliò qualcosa. Geppo, in quella vagonata di parole mezze mangiate capì solo qualcosa del tipo:

«sono venuta a casa perché devo portare la macchina dal meccanico se non chiude; ha visto le chiavi?». Era difficile comprendere dove finisse una parola e dove cominciasse un'altra, ma Geppo era ormai allenatissimo negli esercizi di decifrazione. Prima che il ragazzo potesse rispondere il ticchettio fastidioso e regolare riprese imperterrita, segnalando che la mamma, già munita di chiavi in mano, se ne stava andando.

Fu allora che accadde l'inaurabile. La penna blu, ancora rilassata sul pavimento, si infilò dispettosa in mezzo al cammino della mamma che nel tempo di un attimo si trovò, gambe all'aria, stesa in mezzo al salotto. Dopo un attimo di panico, riaprì gli occhi: la prima cosa che vide fu il faccione di suo figlio che la guardava sottosopra con aria interrogativa e preoccupata. Pensando di conoscerlo bene, si sarebbe aspettata una bella risata per esorcizzare la caduta teatralmente tragicomica. Invece, dalla bocca di Geppo uscirono solo due flebili e chiare parole: «Fatta male?». Neanche Geppo riusciva a darsi ragione del suo interessamento; in realtà non si era risvegliato ancora del tutto dal suo viaggio nei ricordi. Gli occhi della mamma si riempirono di lacrime ed ebbe la sensazione di avere reincontrato un figlio del quale aveva disperso le tracce qualche anno prima.

Non disse nulla. Con aria pacata si rialzò, dando un'occhiata smarrita per la stanza (giusto il tempo di accorgersi che non si era rotta niente). Fu allora che si rese conto di tanti piccoli particolari che animavano la stanza, estraniandola dalla normalità di tutti i giorni: come ripercorrendo le tappe di una caccia al tesoro, i suoi occhi si posarono su tutti i dettagli della sala, con l'ansia di chi deve correre da un oggetto all'altro per trovare il premio finale. Le quattro piccole differenze da rintracciare erano evidenti come non mai. Un bombolone smangiucchiato sul sofà, lo sportello della dispensa aperto, l'impronta untuosa di un naso sulla specchiera, ed infine la faccia di suo figlio che nel frattempo aveva ripreso la sua postazione di studio sul tavolo della cucina. L'eroe del Wrestling aveva riceduto il posto alla frasi di grammatica. Nei suoi pensieri si affastellò una serie illogica di riflessioni:

era come se gli oggetti abbandonati in giro per il salotto le segnalassero che ultimamente aveva trascurato qualcosa. Anzi qualcuno. Avvicinandosi al tavolo, bisbigliò in un inusuale modo chiaro e scandito: «La porterò domani dal meccanico: stasera nessuno deve uscire in macchina!». Poi soggiunse: «Come sono queste frasi di grammatica?». La mamma sfoggiava il sorriso che Geppo ricordava, quello di quando lui era il frugoletto col grembiule azzurrino. Quella non era una giornata normale, uguale alle altre. Nella mente di Geppo e della mamma scorrevano gli stessi pensieri: si erano ritrovati e non volevano più perdere tempo nei loro mondi solitari. Era come se un film sparato a tutta velocità avesse fatto vedere loro tutte le occasioni di condivisione mancate. Che il sogno di Geppo si stesse avverando? L'imbarazzato silenzio che seguì fu rotto dalla voce del ragazzo: «Sono un po' noiose, ma semplici. Ho quasi finito!».

«Beh, allora quasi quasi vado di là a preparare una

torta; è così tanto tempo che non ve ne faccio più! Ci voleva proprio una mezza giornata di permesso», disse la mamma girandosi a strizzare l'occhio a Geppo in cerca di approvazione. In quel piccolo gesto, tutti e due si accorsero che erano in sintonia, una nuova sintonia dettata dall'armonia familiare: era come se fosse importante per la vita dell'altro che ognuno svolgesse i suoi compiti quotidiani, ricoprisse i suoi ruoli, sapendo che anche gli altri in famiglia stavano facendo lo stesso. E il nome di questa sensazione era condivisione. Mentre la mamma sparì dietro la porta della cucina. Geppo pensò qualcosa ad alta voce: come avrebbe voluto che anche il papà fosse lì con loro!

Cosa succede?

- A - Una voce familiare, un po' ovattata, provenne dall'altra parte della porta... vai a pag. 12
- B - Geppo non si accorse subito di quel trillo insistente... vai a pag. 23
- C - Geppo guardò l'orologio: nessuno mai arrivava a casa sua a quell'ora... vai a pag. 18
- E - Il suono del pendolo annunciò l'ora di cena... vai a pag. 29

Educatori e genitori riflettono



In fatto di divieti, ogni famiglia fa da sé

«Quello che è vero per Matteo non lo è per Cecilia». Nessun genitore è più in grado di far riferimento a una norma prestabilita che gli permetta di richiamarsi a convenzioni sociali del tipo: «Non si parla così, perché non sta bene», oppure «Non ci si alza da tavola» o ancora «I bambini, la sera, non devono restare alzati fino a tardi».

Le indecisioni educative aprono una breccia nella quale il bambino si getta e ne approfitta per attribuirsi dei diritti. «Ho il diritto di restare con voi perché da Matteo si può stare con gli invitati» ribatte Cecilia. Così i genitori si colpevolizzano di essere troppo severi se la mettono a letto senza il suo consenso, o hanno paura di passare per aguzzini se le proteste della piccola arrivano fino alle orecchie degli invitati, o peggio dei vicini.



Le regole del gioco

In fondo, a ben vedere, il problema non è del bambino. Più le regole del gioco sono chiare e precise, più il bambino si sente rassicurato. Ed è proprio questa cornice chiara che gli evita gli eccessi per i quali si sentirebbe poi in colpa, qualora i genitori gli permettessero di andare troppo oltre. Lo stesso vale nella preadolescenza. Il ragazzo si pente amaramente di essere andato troppo in là, perché anche lui ha bisogno di regole chiare. Che prezzo ha la libertà conquistata se non vi sono limiti? Se a tredici anni si ha diritto di rientrare, il sabato sera, alla stessa ora dei diciottenni, a cosa serve battere per crescere?

(Da L. Delpierre, P. Guerre, SMETTILA DI PARLAMI CON QUESTO TONO!, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2005).

Muoviti, muoviti...



Lo scopo delle attività qui di seguito proposte è unico: percepire la famiglia come luogo della condivisione e della socializzazione.

Al termine di ogni esperienza si aiuta il gruppo a verbalizzare le sensazioni, sia positive che negative, provate durante il gioco.

1. BALLARE SCHIENA CONTRO SCHIENA

Il gruppo si divide in coppie.

Quando si va a ballare, soprattutto il liscio, si guarda in faccia solo il proprio partner, raramente chi balla attorno a noi. Questo gioco è un invito a ballare schiena contro schiena, in modo da vedere bene gli altri ballerini. Si cerca un compagno e ci si mette con le schiene contro e le braccia intrecciate. Si comincia a ballare cercando un ritmo comune, e quando si incontra un'altra coppia si fa un grande sorriso. Bisogna stare attenti a non «trascinare» il proprio compagno attraverso la pista da ballo, ma a creare un ballo armonioso a schiene unite.

2. CALCIO A GEMELLI

Il gruppo si divide in 2 sottogruppi i cui componenti

si mettono a coppie. I due compagni di coppia si mettono fianco a fianco e si legano le rispettive gambe interne, cioè la gamba destra di uno legata alla gamba sinistra dell'altro. I portieri vengono legati schiena contro schiena. Il gioco si può svolgere secondo le normali regole del calcio, oppure inventandone altre apposta. Come palla per giocare si può usare un qualsiasi oggetto che rotola bene (palla, lattina, ecc...).

3. I POMPIERI

Il gruppo si divide in sottogruppi da almeno 7 persone, disponendosi in file indiane parallele. Si pone un oggetto rosso, cuscino, maglione o qualsiasi altro oggetto, a una certa distanza (circa dieci metri).

Ognuno dei partecipanti è un camion dei pompieri che ha il compito di spegnere il fuoco, cioè l'oggetto rosso posto a una certa distanza. Il primo di ogni fila parte gridando: «ta-tu-ta-tu ...», sventolando la mano sopra la testa. Arrivati al fuoco mimano le pompe che tentano di spegnerlo. Il fuoco invece diventa sempre più grande. Tornano indietro a chiamare aiuto e ciascuno riparte assieme al secondo della fila. Ad ogni tentativo il fuoco diventa sempre più alto e si riesce a spegnerlo solo quando tutti, urlando e sventolando le mani sopra la testa, corrono al soccorso.

Proponendo ciascuno dei suddetti giochi, al termine della verbalizzazione, l'educatore aiuta i ragazzi a collegare l'esperienza e le sensazioni da essa suscitate con il proprio vissuto familiare. Altri giochi si possono trovare in S. Loos, Op. Cit., e in P. Marcato, C. Del Guasta, M. Pernacchia, GIOCO E DOPOGIOCO. CON QUARANTOTTO GIOCHI DI RELAZIONE E COMUNICAZIONE, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA), 1998.

Ragazzi e ragazze riflettono



Alla scuola di mamma Margherita

Un giorno don Bosco si ammalò, dovette abbandonare i suoi ragazzi a Valdocco per andare



ai Becchi a farsi curare dalla mamma. Capi che non ce la faceva da solo. Il parroco Don Cinzano gli suggerì di portarsi a Torino la madre. La madre sentì la durezza dello strappo che doveva fare, ma disse: «Se ti sembra che questa sia la volontà di Dio vengo con te».

Giunse all'oratorio e quando vide tanti ragazzi, il suo cuore di mamma divenne grande come la sabbia che è sulla spiaggia dei mari. C'erano sempre ragazzi attorno a lei, la chiamavano mamma, avevano bisogno di una sua parola. Mamma Margherita era prima di tutto presente. Per dieci anni fu la madre per centinaia di ragazzi. Lungo la settimana, ogni sera, dopo il lavoro in città, venivano i giovanotti della scuola serale. Questo è il mondo nel quale Don Bosco aveva invitato sua madre. Attorno a lei la sera si scatenava una specie di terremoto. Una donna sola, in mezzo a quel marasma che si scaricava nelle poche stanze della casa e invadeva anche la cucina. A Valdocco, giorno dopo giorno, divenne la madre di tutti e nessuno le mancò mai di rispetto.

Scheda didattica



Testo di riferimento: *J. M. Barrie, PETER PAN, Salani Editore, Milano, 2004, da pg. 164 a pg. 176.*

1. Dividi il testo in sequenze e dai un titolo ad ogni sequenza in modo che la riassume efficacemente.
2. I bambini non possono vivere senza genitori. Secondo te perché scelgono Wendy come mamma?
3. Gran parte del capitolo racconta la costruzione della Piccola Casa. Perché è così importante costruire una casa per i nostri protagonisti?
4. Secondo la tua opinione la casa è un luogo simbolico e fisico importante per una famiglia? Perché?
5. Sottolinea nel testo tutte le espressioni che ci fanno percepire i momenti di condivisione tra i personaggi che vivono nella Piccola Casa. Descrivi dei momenti importanti di condivisione che vivi nella tua famiglia.

Per un soffio di Spirito

Canto e saluto iniziale

Preghiera iniziale (dal Sal 14)

Rit: Voglio abitare nella tua casa, Signore: voglio starti sempre vicino

Sol: Sarà con me chi cammina evitando il male e lotta per la verità.

Rit.

Sol: Sarà con me chi è fedele alla parola data e non parla male degli altri.

Rit.

Sol: Sarà con me chi non si fa fuorviare dal cattivo e non agisce a danno degli altri.

Rit.

IL: Se non mi fermo a rifletterci, mi sembra quasi che Gesù sia nato già grande... Dopo la sua nascita, il suo essersi fatto neonato per noi, si dice poco della sua vita da ragazzo, preadolescente e giovane.

2L: Prima si rifugia nel tempio, poi si lascia trovare, dialoga con sua madre e suo padre e dopo ancora sta a loro sottomesso. Ecco tutto quello che sappiamo.

Acclamazione e Vangelo: «Gesù cresceva in età sapienza e grazia» (Lc 2, 51-52)

3L: Certo che quello che si dice è straordinariamente intenso. Chissà se anche di noi si può dire che cresciamo in età sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini...

Breve riflessione

Preghiera insieme

Tu, o Signore, hai preparato per noi un mondo di sorprese: volti di amici, parole di bene, esperienze che fanno crescere.

A noi chiedi di non rimanere chiusi in noi stessi, ma di spalancare gli occhi, di aprire le orecchie, di togliere dalla porta del nostro cuore i lucchetti che la tengono sbarrata: le pigrizie, le diffidenze, le paure, la noia.

E da quella porta entrerà nella nostra vita ciò che di

bellissimo hai pensato per noi, ciò che ci può fare diventare degli buoni cristiani ed onesti cittadini. Amen.

Canto finale (consigliato: *Se il Signore non costruisce la città*)

Per progettare il domani



FAREMO TUTTO A METÀ

Obiettivo: far riflettere cosa significa condividere nella concretezza di ogni giorno

Prima fase: contestualizzazione

Il gruppo è invitato ad ascoltare la canzone «VERO(NICA)» di Carlo Pastori, tratta dall'album «Monelli» - Eurocompany, 2001.

Suddivisi in sottogruppi, con il testo alla mano, vengono riportati su di un cartellone tutte le parole che rappresentano i significati della canzone.

I cartelloni vengono esposti e si lascia un certo tempo ai ragazzi per poterli guardare. Successivamente in gruppo si condividono i pareri e le impressioni sul lavoro proprio e degli altri.

Seconda fase: dalla favola alla realtà

Sempre suddivisi in sottogruppi i ragazzi cercano di riempire una tabella costituita da due colonne: in una vanno riportate tutte le situazioni in cui è possibile fare «tutto a metà» (condividere) e nell'altra tutte le situazioni in cui fare «tutto per intero» (far da sé) in famiglia.

Nella restituzione nel gruppo allargato si evidenzieranno le risposte condivise e si cercherà di esplicitare perché in alcuni casi non è possibile condividere in famiglia e se sia bene fare così.

Terza fase: dalla teoria alla pratica

Basandosi sulle indicazioni emerse provano a proporre alcune piste d'impegno personali su cui ciascuno cerca di attivarsi concretamente per diventare «capace di condividere con gli altri e in particolare in famiglia».



«Questa casa non è un albergo»

Nati per essere figli liberi

La «spiega»

Il bambino non viene al mondo per risolvere i problemi dei genitori, per colmare mancanze nella loro vita, per «rendere perfetta la loro felicità», ma per scrivere e vivere la propria storia. *Fulvio Scaparro*

La famiglia oggi è una realtà in crisi. Il preadolescente spesso la vive come esperienza conflittuale, a volte desidera soprattutto evadere. Privi di senso di appartenenza, molti di loro crescono senza sperimentare di essere dentro una rete di attese e di doni che continuamente ricevono. Nonostante tutto, però, la famiglia rimane il punto di riferimento fondamentale, sia pure inconsciamente.

L'educatore stimolerà i ragazzi a raccontarsi esperienze di vita in famiglia: spesso i ragazzi faticano a dire che cosa si fa a casa, perché lo ritengono privo di significato.

Lo scopo è quello di fare sperimentare la vita in famiglia come tirocinio di responsabilità e appartenenza.

La storia di Geppo



Una voce familiare, un po' ovattata, provenne dall'altra parte della porta. Con le tracce di smarrimento ancora sul volto, Geppo si diresse sciabattando fino all'ingresso. Pian piano le parole diventavano più chiare; anche la voce sembrava



suggerirgli qualcosa di conosciuto.

«No, non può essere». Sembrava la voce di sua sorella. «Betta è in Inghilterra fino a settembre!». In effetti Elisabetta, che Geppo chiamava Betta forse per vendicarsi dell'orrendo diminutivo che il mondo gli aveva appioppato addosso, era partita da qualche mese per il Regno Unito, dopo avere vinto una borsa di studio che le permetteva di completare all'estero gli studi universitari. Non fece in tempo a girare la rotellina della chiusura che un paio di braccia gli si attorcigliarono al collo. «How are you? fratellino» gli urlò Betta nell'orecchio. «Fine, thanks» la assordò Geppo per tutta risposta, sfoggiando le uniche due parole di inglese che sapeva usare benissimo. Betta attaccò allora con un rosario di ovvietà, tipiche di ogni occasione di raduno familiare: «ma come sei cresciuto... ce l'hai la fidanzata... non avrai mica preso qualcosa dalla mia camera... come va la scuola... eccetera... eccetera...». Se non fosse stato per l'immenso affetto che Geppo nutriva per la sorellona si sarebbe volentieri sottratto da quella violenta tortura. Invece rimase lì, con la testa appoggiata alla spalla di Betta. Betta era per lui l'unico punto di contatto e di dialogo in famiglia; o almeno, lo era stata fino alla sua partenza. Aveva sempre invidiato la sua capacità di affrontare le

situazioni con i genitori. Forse riusciva così bene ad essere indipendente perché era più grande di lui: ma non doveva essere tutto lì. Semplicemente sembrava che fosse riuscita a ridimensionare i rapporti, a dare il giusto peso alle cose. Non era una mammona e neanche una papona, ma sapeva prendere le giuste distanze, consigliandosi con mamma e papà prima di ogni decisione, ma mantenendo una sua autonomia di scelta. Per i suoi genitori, non era stato facile lasciarla partire per l'Inghilterra. Diciamo che quella di Betta non era certo l'idea di indipendenza e libertà che Geppo aveva in testa. Lui pensava che libertà fosse essere liberi da restrizioni, non sentirsi «asciugati» da imposizioni di orario, evitare tutto ciò che si avvicinasse a comandi e consigli calorosamente offerti; tutto questo potendo comunque usufruire di tante comodità che la situazione di figlio gli riserva: la paghetta settimanale, la sicurezza di avere abiti firmati e giochi per la Play Station, la copertura del genitore comprensivo con il preside quando portava a casa una nota. Ma a lui mancava una cosa che Betta possedeva: la responsabilità. Geppo guardava Betta che faceva il giro del salotto, osservando la stanza con la cura di chi si vuole riappropriare di tutti i particolari che la polvere del tempo aveva oscurato nei ricordi. Betta era responsabile e per questo indipendente e libera. Era come se Betta avesse imparato a volare: il volo della vita che costa la fatica di osare per chi deve spiccare il volo e il dolore del distacco per chi deve lasciarti andare. Aveva letto su un libro che «vola solo chi osa farlo»: Betta aveva osato e forse era il caso che anche lui cominciasse a farlo. Non si sentiva più solo a casa e sapeva che l'arrivo della sorella gli avrebbe dato anche una buona dose di coraggio e buon umore. Ancora senza parole si girò verso Betta, le si avvicinò e con entusiasmo le disse: «vieni con me in cucina un attimo. Tutti devono sapere che sei arrivata e...» ma la sorella gli mise un dito sulla bocca come per azzittirlo: «lasciami andare in bagno... È da Londra che la tengo...» e si fondò verso la porta bianca alla sua destra con l'adesivo WC. Geppo non ebbe il tempo di replicare.

Cosa succede?

E - Il suono del pendolo annunciò l'ora di cena... vai a pag. 29

B - Geppo non si accorse subito di quel trillo insistente... vai a pag. 23

C - Geppo guardò l'orologio: nessuno mai arrivava a casa sua a quell'ora... vai a pag. 18

D - Solo allora Geppo si accorse di avere lasciato l'impronta del suo naso contro lo specchio... vai a pag. 8

Educatori e genitori riflettono



Impara quello che vive

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare.

Se vivono con l'ostilità, imparano a combattere.

Se vivono con la paura,

imparano ad essere apprensivi.

Se vivono con la pietà, imparano a commiserarsi.

Se vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi.

Se vivono con la gelosia,

imparano a provare invidia.

Se vivono con la vergogna,

imparano a sentirsi colpevoli.

Se vivono con l'incoraggiamento,

imparano a essere sicuri di sé.

Se vivono con la tolleranza,

imparano a essere pazienti.

Se vivono con la lode, imparano ad apprezzare.

Se vivono con l'accettazione, imparano ad amare.

Se vivono con l'approvazione, imparano a piacersi.

Se vivono con il riconoscimento,

imparano che è bene avere un obiettivo.

Se vivono con la condivisione,

imparano a essere generosi.

Se vivono con l'onestà, imparano a essere sinceri.

Se vivono con la correttezza,

imparano cos'è la giustizia.

Se vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto.

Se vivono con la sicurezza, imparano

ad avere fiducia in se stessi e nel prossimo.

Se vivono con la benevolenza, imparano che il

mondo è un bel posto in cui vivere.

Dorothy Law Nolte

Muoviti, muoviti...



1. SCENE DI FAMIGLIA

Obiettivi: percepire il modo di vivere situazioni problematiche nella famiglia.

Materiale: strisce di carta di vari colori con su scritto una delle situazioni problematiche sotto elencate (una per ogni partecipante al gioco):

- Un ragazzo di 12 anni rincasa con tre ore di ritardo. Trova ad aspettarlo il papà e la mamma (3 strisce).

- Il papà ha distrutto la macchina nuova in un incidente di cui è responsabile.

La mamma e i due figli, a cui ha dato la cattiva notizia per telefono, aspettano il suo ritorno (4 strisce).

- La mamma deve entrare in ospedale. Il papà e i suoi due figli la salutano (4 strisce).

- È il primo giorno di ferie. Ciascuno vorrebbe fare qualcosa di diverso: la mamma vuoi prendere il sole, il papà vuole andare a pescare, il figlio alla sala giochi, la figlia vuole uscire con le amiche (4 strisce).

- La famiglia composta da papà, mamma e tre figli sta organizzando una festa a cui invitare parenti e amici (5 strisce).

- Il papà è stato licenziato perché la sua ditta è fallita: dà la brutta notizia a sua moglie e ai suoi bambini (4 strisce).

- Papà e mamma discutono con il figlio sulla scelta della scuola superiore (3 strisce).

- Un ragazzo ha perduto al supermercato 50,00 Euro e lo racconta alla mamma (2 strisce).

Svolgimento:

L'educatore sceglierà le situazioni in base al numero dei ragazzi. Ciascun gruppo rappresenta agli altri la situazione. Al termine si discute insieme:

- Nella mia famiglia ci sono problemi simili a quelli rappresentati?

- Come mi comporto di fronte a certi problemi?

I miei Dieci Comandamenti	I Dieci Comandamenti della mia famiglia	I Dieci Comandamenti dei miei amici

2. I DIECI COMANDAMENTI

Obiettivi:

- Prendere coscienza dei valori che ritengono importanti e rendersi conto di chi glieli ha trasmessi.
- Imparare a fare scelte autonome e consapevoli.

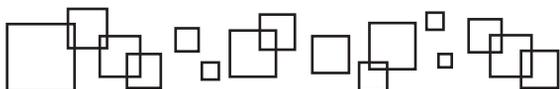
1. L'animatore invita i ragazzi a compilare una tabella costruita sull'esempio di quella in alto, spiegando che devono elencare le regole su cui si basa il loro comportamento, le abitudini familiari, quelle dei loro amici. (Es. «devo fare tutti i compiti», «di domenica si pranza tutti insieme alle 13,30», «tra amici non ci devono essere segreti»).

2. Dopo una ventina di minuti, l'animatore chiederà ai ragazzi di riflettere attentamente e di scegliere, dai tre elenchi, i due comandamenti che ritiene più importanti e le indicazioni concrete necessarie per realizzarli.

3. I ragazzi si dividono in gruppi di quattro, leggono e discutono insieme sulla tabella e sui due comandamenti da loro individuati come più significativi.

4. In assemblea si condividono le scoperte e gli impegni presi:

- Quali conseguenze pratiche possono derivare, per me e per le persone che mi vivono accanto, dai due comandamenti che ritengo più importanti?
- Qual è il comandamento che rifiuto in modo assoluto?
- Quali sono i comandamenti che molti ragazzi rifiutano?
- Perché abbiamo bisogno di comandamenti?



Ragazzi e ragazze riflettono



• «Almeno per me, con due sorelle è un vero caos a casa, perché non riesco ad avere uno spazio mio: faccio i compiti in cucina, mentre mia madre sparecchia o in soggiorno, mentre mio padre guarda la televisione e l'unica cosa mia è il letto; io dormo in camera con mia sorella e non mi da un attimo di tregua. Mia sorella pensa solo a rompermi le scatole, non si fa mai gli affari suoi e, come se non bastasse, è anche manesca e mi mena sempre. L'altra mia sorella ha tre anni ed è una peste anche lei, perché va in giro per casa a prendere le cose non sue per giocare e romperle.

Per questo me ne voglio andare di casa quando posso, per evadere dalle discussioni quotidiane e per trovare un po' di pace per il mio povero cuore» (Marco).

• «Oggi papà è venuto nella mia stanza e abbiamo parlato un poco di lui. Non ho mai pensato che potesse parlare con me in questo modo, con tanto affetto e tanta amicizia» (Laura).

• «Faccio parte di una famiglia numerosa. Chi non ha fatto l'esperienza, non può capire le difficoltà che esistono nel far ruotare insieme tante persone di età diverse e dalle idee più disparate. La nostra famiglia, però, è una comunità, perché il problema di uno è il problema di tutti e la gioia di uno è la gioia di tutti.

Le piccole scomodità sono un tirocinio per imparare ad amare» (Paola).

• «Noi ragazzi abbiamo bisogno di sentire che i genitori danno importanza anche a quello che noi abbiamo da dire.. Apprezzo molto mio padre, perché trova il tempo per giocare e parlare con noi e

anche quando è stanco è disposto ad accompagnare me e mia sorella alle giostre o dagli amici.

(*Gabriele*).

- «Con mio figlio ho già collezionato una buona dose di insuccessi. Forse avrò fatto degli errori, ma non saprei quali. Sta di fatto che è inutile cercare amicizia e rispetto da parte sua. Mi considera suo nemico e mi tratta con disprezzo» (*Un padre*).

- «Ieri sono stato a mangiare in un ristorante. Ci serviva una cameriera, né bella né gentile... in tutto il pranzo le avrò detto cento volte «Grazie». Lei neanche ci faceva caso e aveva ragione: è pagata per fare quello! Oggi mia madre come sempre si è alzata per prendermi un bicchiere d'acqua. Non so come mi è sfuggito un «Grazie». Non l'avevo mai fatto. Mia madre si è messa seduta e mi è sembrato che quasi piangesse. Conclusione: per far piangere mia madre basta poco, basta dire un grazie ogni tredici anni» (*Luca*).

Alla scuola di mamma Margherita

Un giorno, per un libro che Giovanni ha messo sulla tavola accanto al piatto, succede una lite furiosa.

Giovanni (11 anni) viene pestato di schiaffi da Antonio (17 anni).

È impossibile continuare così. E un mattino di febbraio mamma Margherita dice a Giovanni le parole più tristi della sua vita: «È meglio che vada via di casa. Un giorno o l'altro Antonio potrebbe farti del male».

Giovanni parte in cerca di lavoro. Ha 11 anni e mezzo. Arriva alla cascina Moglia. Rimane un istante in silenzio, a radunare il suo coraggio, poi entra. La famiglia dei Moglia è radunata sull'aia e prepara i vimini per le viti.

«Che cosa cerchi ragazzo?» gli domanda un giovane uomo che ha l'aria di essere il padrone.

«Cerco Luigi Moglia».

«Sono io».

«Mi manda mia madre perché venga a fare il garzone di stalla».

«Ma perché ti manda fuori di casa così piccolo? Chi è tua madre?».

«Margherita Bosco. Mio fratello Antonio mi maltratta, e allora mamma mi ha detto di venirmi a

cercare un posto come garzone».

«Ma povero ragazzo, fino alla fine di marzo i garzoni noi non li prendiamo. Sarà meglio che torni a casa».

«Per carità, accettatemi anche senza paga», supplica Giovannino. E si mette a piangere.

La signora Doratea, la moglie del padrone, si intenerisce: «Prendilo, Luigi. Proviamolo per qualche giorno».

Giovannino ci dà dentro, per non essere licenziato: lavora dall'alba alla sera tardi. Poi, mentre gli altri vanno a dormire, accende un mozzicone di candela, e continua a leggere i libri che gli ha prestato il suo maestro don Lacqua. Anche mentre conduce i buoi ad arare è capace di tenere un libro in mano.

Il padrone non si lamenta, ma scuote la testa:

«Perché leggi tanto?».

«Perché voglio diventare prete».

Tra le zolle però gli studi erano sempre più difficili.

Tre anni quasi completi passati così.

Nel novembre 1829 andò a trovarlo zio Michele, fratello di sua madre: «Allora, Giovanni, sei contento?».

«No. Mi trattano bene, ma io voglio studiare, e ho già compiuto 14 anni!».

Zio Michele lo ricondusse a casa. Antonio si irritò per quella decisione, ma dopo una vivace discussione accettò gli studi di Giovanni a patto che non gravassero sulla parte di proprietà che gli toccava.

Scheda didattica



Testo di riferimento: L. Sepùlveda, STORIA DI UNA GABBIANELLA E DEL GATTO CHE LE INSEGNÒ A VOLARE, Einaudi Scuola, Milano, 1998, da pg. 103 a pg. 109.

1. Ritieni che il racconto sia un articolo di cronaca, una storia verosimile o frutto di pura fantasia? Giustifica la tua risposta.

2. Che rapporto intercorre tra la gabbianella Fortunata e il gatto Zorba?

3. Pensi che Zorba sia un «genitore» che vuole

lasciare libera la sua figliola? Segnala sul testo i passaggi che te lo fanno capire.

4. Perché alla fine del racconto l'umano decide di lasciare solo Zorba?

5. Immagina che Fortunata ritorni a trovare Zorba. Cosa potrebbero dirsi?

6. Scrivi la tua definizione di libertà ed in base a questa cerca di immaginare una tua giornata da persona libera. Confronta poi la tua risposta con quella dei tuoi compagni e discutine in classe con l'insegnante. Se riesci ripeti l'esercizio a casa con i tuoi genitori facendo scrivere anche a loro una definizione di libertà.

Per un soffio di Spirito



Canto e saluto iniziale

Preghiera iniziale (dal Sal 17)

Rit: Gloria al Signore! Benedetto il mio Salvatore!

Sol: Tu, Signore, sei la luce della mia vita. Squarci le tenebre che mi circondano.

Sol: La tua strada è diritta. La tua Parola mi dà sicurezza.

Sol: Tu mi rendi forte della tua forza, mi fai coraggioso nel bene..

Sol: La tua mano mi sostiene, la tua bontà mi fa crescere. Tu mi aiuti a scegliere il bene

Rit.

Rit.

Rit.

Rit.

IL: Nelle volte in cui Gesù ci chiamava in disparte, e voleva rimanere solo con noi, ci insegnò la confidenza. Sin dal primo giorno, con pazienza, ci invitò ad aprire il nostro cuore, e Lui ci aprì il suo.

2L: Giorno dopo giorno, parola dopo parola, ci svelò il segreto della sua vita, ci mostrò cosa racchiudeva il suo core, ci fece partecipi delle cose più belle custodite nella sua anima: il suo rapporto col Padre.

Acclamazione e Vangelo: «Il Padre sa di cosa avete bisogno» (Lc 11, 9-13)

3L: Ma non si limiò a rassicurarci. Dopo averci detto che il Padre ci ama così, ci chiese scelte

coraggiose, impegni di vita seri per non essere persone mediocri. E noi partimmo per il mondo.

Breve riflessione

Preghiera insieme

Signore, a volte siamo troppo abituati a nasconderci. Lo facciamo con i nostri genitori, per paura di prenderci le nostre responsabilità. Lo facciamo con i nostri amici, per apparire diversi da quello che siamo. Lo facciamo con gli adulti, per sfuggire alla conseguenza di qualche «marachella».

Lo facciamo perché abbiamo un po' paura di crescere! A noi tu insegna che non c'è amicizia senza sincerità, che non si costruisce nulla se non sulle fondamenta della verità. E con la tua stessa vita ci insegna ad essere fedeli alla verità, anche quando costa e sarebbe più facile nascondersi o mentire.

Aiutaci Signore, abbiamo bisogno di te! Amen.

Canto finale

(consigliato: Ora vado sulla mia strada)

Per progettare il domani



LA FAMIGLIA CAPOVOLTA

Per realizzare a pieno questa esperienza di «crescita» è necessario che il gruppo di ragazzi e i propri genitori siano disponibili a lavorare insieme. Questo è possibile in due modi: coinvolgendo direttamente i genitori in un incontro fatto apposta o chiedendo ai ragazzi di lavorare a casa con loro.

Divisi per gruppi, i ragazzi preparano un certo numero di «regole» che i genitori dovrebbero rispettare nel rapporto con loro. Si confrontano i diversi elaborati e si formula un «regolamento» condiviso che verrà sotto posto ai genitori, chiedendo loro di rispondere alle seguenti domande:

- È un regolamento accettabile? Sì? No? Perché?
- Secondo voi, alcune proposte sono attuabili? Quali e perché? Quali, invece, non possono essere prese in considerazione e perché?

• Ci sono delle regole che «danneggiano la loro libertà»? Sì? No? Perché?

I ragazzi si confrontano sulle risposte dei genitori e, con l'aiuto degli educatori, cercano di comprendere perché i genitori hanno risposto in un certo modo e quali risposte si sentono di condividere. Basandosi sulle indicazioni condivisibili i singoli provano a proporre alcune piste d'impegno personali, su cui cercare di attivarsi concretamente per diventare «più liberi e più responsabili».

4 «Chi va via perde il posto all'osteria» *Nati per essere perdonati e perdonare*

La «spiega»

La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare. Ma, nello stesso tempo, ogni famiglia è sempre chiamata dal Dio della pace a fare l'esperienza gioiosa e rinnovatrice della «riconciliazione» cioè della comunione ricostruita, dell'unità ritrovata.

La storia di Geppo



Geppo guardò l'orologio: nessuno mai arrivava a casa sua a quell'ora. Si riprese un attimo. Poi

riguardò le lancette di scatto: segnavano giusto l'ora del suo telefilm preferito. In effetti, dalla tv ancora accesa giungevano le note della sigla del mitico supereroe. Con aria più spensierata di quanto non si sarebbe aspettato fino a qualche ora prima, si diresse verso il divano e si sedette composto, spostando solo un poco il bombolone rimasto orfano sul bracciolo. Adesso che guardava con più attenzione vedeva anche che la sua penna blu era solitaria sul tappeto, sdraiata lì come l'aveva vista l'ultima volta. Fece per raccogliercela, poi decise di lasciarla dove si trovava, speranzoso che quel germe di disordine potesse essere un segno di cambiamento nella sua giornata «uguale». Sullo schermo apparve il titolo della puntata: «Problemi in famiglia!» Geppo pensò che si trattasse di una congiura. Nonostante tutto non dimostrò la minima intenzione di schiacciare il tastino rosso della scatoletta con il quale avrebbe potuto mettere fine alle trasmissioni. «Peggio che qua non potrebbe essere». Sebbene qualche spiraglio di diversità si fosse mostrato nel grigiore quotidiano, dubitava che le sue difficoltà famigliari si potessero risolvere con un colpo di bacchetta magica. Presto si lasciò rapire dal racconto, estraniandosi da tutto quello che sarebbe potuto accadergli attorno. Geppo avrebbe tanto voluto essere come il suo eroe preferito, Mc J. Lui sembrava non avere difetti: rimorchiava facilmente le ragazze carine, prendeva bei voti a scuola, non aveva i brufoli attorno al naso e soprattutto, aveva una famiglia NORMALE. Alcune volte, di nascosto, Geppo aveva provato ad imitarlo: per riuscirci meglio aveva anche improvvisato un costume fai-da-te avvolgendosi in un lenzuolo blu che aveva raccattato dalla pila delle cose da stirare. Ma pensava di doverne fare ancora molta di strada!!!

Quella sera, però, la storia non era certo delle più entusiasmanti. Qualcosa non era funzionato bene a scuola e il nostro supereroe aveva portato a casa un brutto voto in matematica. Cosa può fare un supereroe onesto? Affrontare la situazione, facendo firmare il voto e rimediando con lo studio. Sbagliato! Mc J. si vergognava troppo di avere

fallito. Nascese il libretto dei voti e fece finta che quel fatto non fosse mai accaduto: in fondo non poteva che essere un incidente di percorso. Continuò le sue giornate come se nulla fosse; ma non avrebbe mai pensato che per coprire una piccola bugia si crea spesso una catena di altre bugie: con i genitori, a scuola, con gli amici... Geppo rimase esterrefatto: non accettava che un eroe potesse comportarsi in modo così meschino. Neanche lui aveva mai fatto una cosa del genere: anzi una volta sì, ma era stato scoperto il giorno stesso. Dopo qualche dimostrazione di delusione, aveva capito di avere avuto un comportamento scorretto, che non rendeva ragione del bene che gli altri gli volevano. Pensò che se non fosse stato per quel rimorso non avrebbero neanche dovuto perdonarlo. Invece, tutto era tornato come prima.

Credette che il primo segreto poteva essere quello di cominciare a perdonare gli atteggiamenti degli altri: perdonare voleva dire anche accettare gli altri per quello che sono! Anzi, decise che si sarebbe accettato anche lui per quello che era, con qualche piccolo difettuccio e anche coi brufoli. In fondo non serviva essere un supereroe se poi nessuno ti vuole perdonare... Capì che era fortunato ad essere contornato da persone che tante volte lo avevano accettato per quello che era... Spense la tv senza neanche lasciare finire la puntata, e si guardò intorno deciso a volere cominciare a cambiare lui il suo piccolo mondo...

Cosa succede?

A - Una voce familiare, un po' ovattata, provenne dall'altra parte della porta... vai a pag. 12

B - Geppo non si accorse subito di quel trillo insistente... vai a pag. 23

E - Il suono del pendolo annunciò l'ora di cena... vai a pag. 29

D - Solo allora Geppo si accorse di avere lasciato l'impronta del suo naso contro lo specchio... vai a pag. 8



Educatori e genitori riflettono



«Sei brutto, sei vecchio...»

«Sei brutta, grassa, piena di rughe», «Non capisci mai niente, sei andato di testa?». Il tempo delle critiche è arrivato! E il nostro ragazzo, che ci conosce bene, sa colpire là dove fa male.

Cioè i nostri punti vulnerabili.

Il che non significa però che gli attacchi siano motivati da una realtà oggettiva, ma piuttosto da una certa fragilità da parte nostra: insomma, colpisce dove duole. Ovviamente, anche se la freccia ha centrato il bersaglio, la profondità dell'effetto dipende dal modo in cui noi genitori ed educatori accusiamo il colpo. La difficoltà è tutta nel riuscire a non farne una questione personale, ma di capire invece che è diretta contro gli adulti in generale dei quali siamo, di fatto, i primi rappresentanti, per lui.

Come rispondere?

L'abilità consiste allora nel rispondere a tono, senza però utilizzare la sua stessa tecnica e le stesse armi. Il che è tutt'altro che scontato. Perché il difendersi quando si è attaccati è un atto riflesso. Si è feriti e si ferisce a nostra volta. Si può allora scegliere - per evitare questa reazione riflessa - di fare orecchie da mercante, alzare le spalle, fare come se fosse una cosa che scivola via, come una goccia d'acqua su una tela cerata. Il fatto è che non siamo una tela cerata e prima o poi arriva il momento in cui ridiventiamo permeabili a quegli attacchi e allora esplodiamo, e così perdiamo ancor di più il controllo della situazione. Come fare allora per tenerla sotto controllo, senza rimetterci la faccia né farla perdere a lui? Nei giorni buoni, quando si è particolarmente in forma, si può giocare la carta dell'umorismo, che è sempre piuttosto efficace: «Sono brutto, sì, è vero. Ci pensavo proprio stamattina facendomi la barba; di male in peggio, col passare degli anni. Mi domando addirittura come fai a guardarmi ancora...». Oppure avere la battuta pronta: «Rimbambito? Ah sì, lo so, me l'hai già detto tante di quelle volte che vien da chiedersi chi è il più rimbambito di noi due».

Alla ricerca di modelli

Quando il ragazzo provoca una lite dei genitori, viene invaso da sentimenti ambivalenti. Quando nostro figlio ci attacca non lo fa con l'intenzione di farci del male. Non gli passa neanche per la testa che noi possiamo essere feriti da quello che ci dice. Lui vuole, soprattutto, ricercare tra gli adulti come noi la speranza di poter diventare, crescendo, meno vulnerabile di quanto oggi non sia. Perché quelle aggressioni di fatto nascondono una grande fragilità, un oceano di dubbi e una considerazione di sé molto critica che gli impedisce di aver fiducia in se stesso. La nostra reazione ha quindi valore di esempio. Se ne servirà per reagire, quando sarà lui oggetto, a sua volta, di prese in giro o di attacchi da parte dei suoi compagni.

Chi cerca trova?

In fondo, se consideriamo le cose con un certo

distacco e analizziamo freddamente la situazione, arriviamo a chiederci se il nostro ragazzo non stia in qualche modo «cercando rogne». La risposta di buon senso è probabilmente questa: «cerca noi». Provocandoci, ci mette alla prova in quanto genitori, esplora i nostri limiti, si attende da noi una risposta che gli serva da modello. Chiediamoci allora se, quando lui ci cerca, riesce a trovarci, o deve andare a stanarci e metterci alle strette per poter dire di averci trovati?

(Da L. Delpierre, P. Guerre, Op. Cit.)

Muoviti, muoviti...



1. GRAFFITI

Obiettivi: iniziare un dialogo che sia il più possibile «autentico».

Materiali: Grandi fogli di carta da pacco appesi alle pareti e pennarelli di vari colori.

Sui fogli vi saranno le seguenti frasi incomplete:

- La guerra scoppia ogni volta che ...
- Per fare la pace ci vuole ...
- Sogno un mondo così ...
- Se fossi un adulto farei ...
- A chi litiga direi ...
- Se due si stanno picchiando ...
- Vorrei dire a chi fabbrica le armi ...
- Chi urla sempre ...

Svolgimento:

Appena arrivati i ragazzi potranno completare le frasi o disegnare qualcosa su ogni foglio sotto la frase incompleta.

Al termine quando tutti avranno scritto o disegnato, si discuteranno in gruppo le singole affermazioni, cercando di confrontarle con esperienze concrete della vita di tutti i giorni.

2. OSTACOLI ALLA PACE

Obiettivi: riflettere sugli ostacoli che impediscono la realizzazione concreta della pace in vari ambienti:

Svolgimento:

L'animatore distribuisce una tabella con le seguenti voci: *Famiglia, Amici, Scuola, Città, Nazioni, Mondo*; a ciascun ragazzo, il quale cercherà di indicare quali sono i principali ostacoli alla pace nelle diverse situazioni indicate.

In gruppo, ciascuno cercherà di trovare una soluzione e dirà: «Per superare l'ostacolo puoi decidere di ...». Gli ostacoli e le possibili soluzioni, saranno riportate su un cartellone.

3. SOLUZIONE NON VIOLENTA DEI CONFLITTI

Obiettivi: saper trovare soluzioni pacifiche.

Svolgimento:

L'animatore consegna la tabella della pagina seguente perché ogni ragazzo analizza quali pensieri, parole, azioni ha usato con le persone con cui è entrato in conflitto recentemente in famiglia, a scuola, con gli amici.

In gruppo si può poi applicare la stessa analisi e confrontare i diversi modi di affrontare le stesse situazioni.

Ragazzi e ragazze riflettono



Alla scuola di mamma Margherita

Il temperamento si deve dominare. Con la dolcezza e la pazienza piegò Antonio tentato all'asprezza. Con molta attenzione seguì l'evoluzione di Giovannino: «Giovanni aveva in sé quel sentimento di sicurezza nell'agire che si può con tanta facilità trasformare in superbia; e Margherita non esitò a reprimere i piccoli capricci fin dall'inizio». I litigi e le incomprensioni tra fratelli non si risolvono con i predicozzi e le discussioni. Mamma Margherita riconobbe la parte di ragione di Antonio che non capiva la voglia di studiare di Giovanni e intervenne efficacemente. Anche se probabilmente aveva le lacrime mentre preparava il fagottino di Giovanni che andava a fare il garzone lontano da casa. Racconta Don Bosco: «Avevo solo quattro anni.

Un giorno, tornando dalla campagna col fratello Giuseppe, eravamo tutti e due arsi dalla sete, perché l'estate era molto calda. La mamma andò ad attingere acqua e diede da bere prima a Giuseppe. Io, vedendo quella specie di preferenza, quando la mamma porse l'acqua a me, un po' permaloso, feci segno di non voler bere. La mamma, senza dire una parola, portò via l'acqua. Io stetti un momento così, e poi timidamente dissi: «Mamma, date dell'acqua anche a me?»
«Credevo che non avessi sete».
«Mamma, perdonò».
«Così va bene». Andò a prendere l'acqua e me la porse sorridendo».

Scheda didattica



Testo di riferimento: S. Tamaro, CUORE DI CICCIA, Edizioni Mondadori, Cles (TN), 1996, da pg. 97 § 5 a pg. 100.

1. Leggendo solo il settimo capitolo del libro riusciamo a percepire solo leggermente che prima della sua sparizione i rapporti tra Michele e la mamma non erano dei migliori. Immagina quali difficoltà potesse avere il loro rapporto.
2. A volte, quando ci si sente giudicati e non capiti dai proprio genitori, capita di volerli allontanarli come ha fatto Michele nella parte di storia precedente a questo capitolo. Descrivi quali possono essere i sentimenti che portano un ragazzo a non parlare più coi suoi genitori.
3. La storia si conclude con un perdono: Michele e la mamma si accettano per quello che sono davvero. Scrivi un episodio in cui hai percepito che i tuoi genitori ti hanno accettato per quello che sei. Hai sentito il loro amore in quel momento?
4. La morale di tutto il libro è racchiusa nell'ultimo paragrafo. Perché è importante che Michele riconosca la sua vera mamma e corra ad abbracciarla?
5. Pensa alle persone della tua famiglia e trova per ciascuna il difetto che più ti dà fastidio. Ora pensa alla loro qualità positiva. Scrivila sul quaderno e

Pensiero	Famiglia	Scuola	Amici	Gruppo	Città	Nazione	Mondo
Buona ispirazione							
Cattiva ispirazione							
Parola							
Speranza/Incoraggiamento							
Inutile							
Parolaccia							
Critica/intolleranza							
Calunnia							
Pregiudizio							
Menzogna/inganno							
Azione							
Giusta							
Ingiusta							
Violenta							
Di mediazione							

metti per iscritto un impegno che ti può aiutare a valorizzare quella qualità.

Per un soffio di Spirito



Canto e saluto iniziale

Pregliera iniziale (dal Sal 133)

Rit: Come è bello e come è dolce vivere insieme come fratelli

Sol: L'amore dei fratelli è come una preghiera elevata a Dio.

Sol: Nell'amore di un amico l'anima trova sollievo.

Rit.

Rit.

Sol: L'amicizia vera è come acqua che dà vita.

Rit.

IL: Non avrei mai pensato che mio padre potesse riaccolgermi a casa come figlio, dopo tutto quello che gli avevo combinato. Tutt'al più potrei fare lo schiavo di famiglia. Non mi merito più di essere perdonato.

2L: Che faccia tosta tornare a casa e farsi perdonare! Pensavo di essere il io il buono di casa che ha sempre subito tutti i comandi del padre...

Acclamazione e Vangelo: «Il figlio perduto e il padre misericordioso» (Lc 15, 11-32)

3L: Come non perdonare un figlio che torna ad abbracciarti. Certo non è facile, ma l'amore vince ogni cosa, vince i difetti, e ci fa accogliere l'altro per quello che è. E per Dio, noi siamo sempre e comunque figli.

Breve riflessione

Pregliera insieme

Quante volte, Signore, abbiamo voluto imporci! Quante volte, anche con le parole, abbiamo voluto vincere a tutti i costi, avere comunque ragione, affermare solo noi stessi e le nostre idee... Quante volte invece, ci siamo ritirati nel nostro silenzio, isolandoci dagli altri.

Così le nostre parole o i nostri silenzi non sono

stati momenti di condivisione, ma armi per colpire e ferire. Perdonaci, Signore, e facci capaci solo di parole vere che aiutino a comprendersi e creino comunione, parole che alimentino l'amicizia e l'amore in famiglia e siano fondamento per la pace. Amen.

Canto finale (consigliato: È più bello insieme)

Per progettare il domani



A DAY OF FREE LIFE!

Argomento: la libertà individuale e i suoi limiti

Obiettivo: riflettere sulla libertà individuale e collettiva e sui limiti che sono posti all'agire dell'uomo e della donna.

Prima fase: riscaldamento

Se si ha a che fare con gruppi di preadolescenti o di adolescenti è interessante far precedere questa attività da un brainstorming effettuato attraverso bigliettini anonimi, sulle seguenti tracce:

- qual è la proibizione adulta che ti da maggiormente fastidio?
- qual è a tuo parere la cosa più grave che un ragazzo o una ragazza della tua età possano commettere (a parte i reati)?
- qual è la punizione che temi di più?

Seconda fase: realizzazione del gioco

Il gioco si effettua a partire dalla distribuzione individuale di una scheda di compilazione suddivisa in 24 ore di compilazione rigorosamente anonima e con questa provocazione:

Immagina di essere, per un giorno della tua vita, completamente libero/a di fare tutto ciò che vuoi, senza limitazioni di nessun tipo (morale, legale ecc.). Come impiegheresti il tuo tempo?

È fondamentale la rilettura degli elaborati per valutare l'universo della trasgressione di questi ragazzi/e.

Si aiutino i ragazzi a scoprire la differenza tra limite, libertà, regola, comandamento, lecito, illecito ...

5 «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire»

Nati per dialogare

La «spiega»

Senza comunicazione non ci comprendiamo e non ci apriamo alla vita e all'Altro.

Comunicare non è facile: tanto meno con i ragazzi e le ragazze, se poi sono i nostri figli... Val la pena che gli educatori e i genitori si soffermino ogni tanto, per osservarsi e riconoscere quali sono i successi comunicativi e quali gli errori più frequenti, per evitare che le loro migliori intenzioni si trasformino in litigi o insuccessi educativi.

L'educatore deve aiutare i ragazzi a cogliere le possibilità nascoste nella comunicazione autentica.

La storia di Geppo



Geppo non si accorse subito di quel trillo insistente. Probabilmente il telefono stava suonando già da un po' di tempo. Geppo si fiondò sulla cornetta sperando di ricevere una telefonata di invito ad uscire da parte di un qualche compagno di classe. Le sue speranze furono immediatamente deluse quando dall'altro capo del ricevitore si alzò la voce neutra di suo padre.

«Ciao, tutto bene?».

«Bene».

«Mi fai un favore?».

«Dimmi».

«Guarda nel cassetto del mio comodino se ho dimenticato a casa il palmare».

Senza proferire parola Geppo strisciò fino in

camera, guardò nel comodino e prese il palmare tra le mani. Nel riportarsi alla cornetta pensò che quello che si era appena consumato era uno dei dialoghi più lunghi e complessi che aveva avuto modo di affrontare con suo papà negli ultimi tempi. «Non ti preoccupare. È qui a casa».

«A stasera, ciao».

Prima che Geppo potesse rispondere al saluto, si accorse che il suo interlocutore ora era solo un sordo Tu-Tu-Tu... Con il palmare tra le mani ripercorse quei soliti metri che lo separavano dal comodino del papà. Mentre metteva il computerino dove lo aveva trovato si accorse della presenza di una agenda sul fondo del cassetto. Era un diario. Geppo non sapeva che anche suo padre possedesse un diario personale. Lui ne aveva uno: aveva cominciato a scriverlo all'inizio dell'anno scolastico. Aveva persino deciso di dargli un nome: Beppe, cioè il soprannome che avrebbe voluto ricevere lui. Sulle pagine di quel diario erano custodite tutte le domande e i dubbi che non aveva mai avuto il coraggio di esprimere, anche quelle rivolte ai suoi genitori; ed ultimamente vi scriveva anche la brutta delle lettere che inviava alla sua sorellona in Inghilterra.

Preso dalla curiosità estrasse il diario di papà dal cassetto e, sedendosi per terra, si mise a sfogliarlo. Dalle prime pagine caddero tutti i biglietti che Geppo aveva preparato alle elementari per la festa del papà. Questa fu per lui la prima sorpresa: pensava che fossero finite da tempo ad aumentare la carta sempre presente nel camino per l'accensione. Poi si rese conto che vi era un segnalibro incastrato a metà volume: aprì allora su quelle pagine e vide che erano piene di episodi di vita e ricordi: una specie di biografia di Geppo. Gli fece un po' male vedere che ogni paragrafo si concludeva con una frase, un dubbio, una domanda che suo papà non aveva avuto il coraggio di confidargli. In fondo, però, era quello che faceva anche lui colloquiando con Beppe. Capì di avere molto in comune con suo padre e fu tentato di ritelefonargli subito in ufficio per parlare un po' con lui. Gli bastò un secondo per capire la veridicità di quella frase che spesso aveva sentito ripetere a sua sorella: «ogni cosa va

fatta a suo tempo, per non bruciare le tappe». Corse allora a estrarre il suo Beppe da sotto la pigna di libri costantemente presenti sulla sua scrivania e lo posò sul diario di suo papà prima di richiudere il cassetto. Infine, tornò in sala. Sperava che suo papà fosse preso dalla stessa curiosità che aveva rapito lui; sperava che sentisse di condividere con lui qualcosa; sperava che quelle parole venissero dette in faccia; sperava... ma sentiva dentro di sé che qualcosa stava già cambiando.

Cosa succede?

A - Una voce familiare, un po' ovattata, provenne dall'altra parte della porta... vai a pag. 12

E - Il suono del pendolo annunciò l'ora di cena... vai a pag. 29

C - Geppo guardò l'orologio: nessuno mai arrivava a casa sua a quell'ora... vai a pag. 18

D - Solo allora Geppo si accorse di avere lasciato l'impronta del suo naso contro lo specchio... vai a pag. 8

Educatori e genitori riflettono



Le parolacce scandalizzano ancora?

Siamo a volte sorpresi, spesso colpiti, dall'uso intempestivo che i ragazzi fanno del linguaggio volgare. Ogni frase punteggiata da un «cazzo» a mo' di punto esclamativo; un «merda» per ogni gesto maldestro. Per non parlare dei nomi di animali o altro di cui si «gratificano» i ragazzi, tra fratello e sorella, quando litigano. Bisogna dire che le parolacce hanno invaso tutto il nostro campo uditivo. Radio e televisione s'incaricano di veicolarle, senza vergogna, e non solo allo scopo di farci ridere. Banalizzata, la volgarità è diventata un modo di esprimersi come un altro, il che fa sì che i nostri ragazzi (ma non solo loro) utilizzino questo vocabolario senza nemmeno rendersene conto. Capita così che l'effetto della parola sboccata viene annullato. Salvo, naturalmente, se noi educatori o genitori riprendiamo la parola e diciamo il nostro parere sul suo utilizzo. È del tutto evidente che in un contesto familiare in cui tutti dicono «merda» in



ogni momento, la parola non avrà lo stesso valore che in un'altra famiglia nella quale il pronunciarla rappresenta una grave trasgressione, passibile di punizione. Il livello di tolleranza, in materia, differisce. Tutto dipende dall'educazione ricevuta, dall'ambiente professionale che frequentiamo e dal modo in cui noi stessi usiamo o abusiamo di tale vocabolario.

Gli adulti scombinano i riferimenti

Bisogna però rendersi conto che la società è cambiata. Le distanze, il riserbo, le manovre necessarie all'approccio che consentono a giovani e adulti di stringersi la mano, poi di baciarsi, poi di passare dal lei al tu, di contrassegnare insomma le fasi dell'avvicinamento, stanno poco a poco scomparendo. I giovani si danno tutti del tu, si salutano con un bacio anche se non si conoscono.

Non si può dire tutto, sempre

I genitori devono dunque «fissare dei paletti». Devono per esempio dire che cosa pensano di quello che trasmette la televisione, spiegando perché trovano grossolano o volgare quel presentatore o quel comico. Perché invece quell'altro li fa ridere. Ma dicendo pane al pane. Rendendo di uso comune il linguaggio grossolano, gli si toglie la

sua funzione. È un peccato perché, di colpo, esso perde di valore. Ed è probabilmente questo che possiamo trasmettere ai nostri figli. Sprecare quelle parole, impiegarle a vanvera o senza comprenderne il significato è come privarsi, tutto sommato, di un grande piacere. Quello di utilizzarle a ragion veduta, con parsimonia.

(Da L. Delpierre, P. Guerre, Op. Cit.)

Muoviti, muoviti...



1. SAI ASCOLTARE?

Obiettivi: misurare la capacità di ascolto dei ragazzi.

Sarebbe meglio invitarli a scegliere una giornata in cui, a partire dal mattino, i preadolescenti potrebbero auto-osservarsi. A sera, si potrebbe rispondere al questionario proposto alla pagina seguente e parlarne in gruppo, aggiungendo altre provocazioni.

L'animatore susciti il dialogo sulle risposte date e faccia rilevare come alcuni atteggiamenti manifestino incapacità di ascolto, mentre altri favoriscono il dialogo.

2. FRASI KILLER

Obiettivi: individuare le frasi che in qualche modo possono mortificare gli altri.

Materiali: carta e penne.

L'animatore introduce il gioco con queste o simili parole: «Una frase killer è un'osservazione con la quale bambini e adulti scoraggiano, sminuiscono o mettono in ridicolo i loro interlocutori, soffocando desideri e ideali... ecco qualche esempio di frasi killer: «Sei proprio un deficiente!»; «Roba da pazzi!»; «I bambini bravi non fanno così!»».

1. Dividersi in gruppi di quattro ed elencate quante più frasi killer vi vengono in mente.
2. Riflettere insieme su quali persone usano queste frasi: quali sono usate dagli adulti? quali da me?
3. Ogni gruppo legge la propria collezione di frasi killer.
4. Proviamo a trovare frasi d'incoraggiamento con cui sostituire le frasi killer.
5. Si faccia un esperimento: alcuni volontari faranno alcune proposte (es. «Recitate una poesia», «Cantate una canzone», «Fate meno chiasso», ecc). Tutti gli altri risponderanno con le frasi killer.
6. Alle stesse richieste si risponda ora con frasi d'incoraggiamento... che cosa notiamo di diverso?

Ragazzi e ragazze riflettono



Alla scuola di mamma Margherita

Racconta Don Bosco: «Avevo undici anni quando

fui ammesso alla prima Comunione. Conoscevo ormai tutto il catechismo, ma nessuno veniva ammesso alla Comunione prima dei dodici anni. L'istruzione religiosa me la procurava quasi soltanto mia mamma. Essa desiderava farmi compiere al più presto quel grande atto della nostra santa religione, e mi preparò con impegno, facendo tutto quello che poteva. Durante la quaresima mi mandò ogni giorno al catechismo. Al termine diedi l'esame, fui promosso, e venne fissato il giorno in cui insieme agli altri fanciulli avrei potuto fare la Comunione di Pasqua. Durante la quaresima, mia mamma mi aveva condotto tre volte alla confessione. Mi ripeteva: «Giovanni, Dio ti fa un grande dono. Cerca di comportarti bene, di confessarti con sincerità. Domanda perdono al Signore, e promettigli di diventare più buono». Ho promesso. Se poi abbia mantenuto, Dio lo sa. Alla vigilia mi aiutò a pregare, mi fece leggere un buon libro, mi diede quei consigli che una madre veramente cristiana sa pensare per i suoi figli. Nel giorno della prima Comunione, in mezzo a quella folla di ragazzi e di genitori, era quasi impossibile conservare il raccoglimento. Mia madre, al mattino, non mi lasciò parlare con nessuno. Mi accompagnò alla sacra mensa. Fece con me la preparazione e il ringraziamento. Quel giorno non volle che mi occupassi di lavori materiali. Occupai il tempo nel leggere e nel pregare. Mi repeté più volte queste parole: «Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato il padrone

Quando qualcuno parla	Sì	No
Lo guardo		
Quando l'interlocutore smette, aspetto		
Se non sono d'accordo, lo dico subito con esclamazioni o risate		
Gli do tempo perché si senta a suo agio		
Rigiro qualcosa tra le mani o faccio altro		
Ribatto a tutto ciò che sostiene		
Guardo l'orologio		
Dico sempre: «Sì, ok, come no!»		
Aspetto che egli finisca prima di dire la mia		



del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono tutta la vita. D'ora innanzi vai sovente alla comunione, ma non andarci con dei peccati sulla coscienza. Confessati sempre con sincerità. Cerca di essere sempre obbediente.

Recati volentieri al catechismo e a sentire la Parola del Signore. Ma, per amor di Dio, stai lontano da coloro che fanno discorsi cattivi: considerali come la peste». Ho sempre ricordato e cercato di praticare i consigli di mia madre. Da quel giorno mi pare di essere diventato migliore.

Scheda didattica



Testo di riferimento: M. Ende, *LA STORIA INFINITA*, Corbaccio, Zingonia (BG), 2002, da pg. 7 a pg. 19 e da pag. 436 a pag. 440

1. Il primo brano proposto racconta di tre grandi difficoltà di rapporto di Bastiano: i compagni, il papà, la scuola. Trova nel testo i passaggi che raccontano di questi rapporti, poi prova a descrivere con cinque aggettivi come vivi tu il rapporto con compagni, scuola e genitori.
2. Bastiano si rifugia nella soffitta e nella lettura. Che cosa rappresentano per lui questo luogo e questo libro?
3. Immagina di scrivere su un diario qualcosa che faresti fatica a raccontare a qualcun altro («importante che tutti svolgano questo esercizio anche se non viene corretto pubblicamente»)
4. Ti sono stati proposti due lunghi brani della storia di Bastiano. Come è cambiato il rapporto con il papà tra il primo e il secondo brano? Rintraccia sul testo le espressioni che te lo fanno capire.
5. Quali sono le caratteristiche di Bastiano che più senti tue? Perché?
6. Tu hai difficoltà a dialogare con i tuoi genitori? Se sì, perché e come pensi si possa risolvere questo problema?



Per un soffio di Spirito

Canto e saluto iniziale

Preghiera iniziale (dal Sal 118)

Rit: Voglio custodire la tua Parola, Signore.

Sol: Quanto amo, Signore, la tua parola: tutto il giorno la vado meditando. Quanto sono dolci le tue Parole: più del miele per la mia bocca! **Rit.**

Sol: È lampada per i miei passi, è luce per il mio cammino. **Rit.**

Sol: Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti, distoglilo da tutto ciò che è superfluo. **Rit.**

1L: Quando pensavamo alla preghiera, a come rivolgerci a Dio, credevamo di dovere usare chissà quali parole...

2L: Invece Gesù ci ha insegnato a non «sprecare tante parole», a pregarlo come lui ci ha insegnato, chiamando Dio non con un nome di una divinità lontana ma come Padre.

Acclamazione e Vangelo: «Padre Nostro: la vera preghiera» (Mt 6, 7-13)

3L: Così non abbiamo più scuse, nel dire di non sapere come fare a pregare. Se ci mettiamo in contatto con Dio sentiremo anche Lui che si mette in contatto con noi.

Breve riflessione

Preghiera insieme

Almeno a te posso dirlo, Signore!

Chi mi conosce davvero?

Forse solo mamma e papà: ma qualche volta faccio fatica a parlare anche con loro!

Con i miei amici, poi...: calciatori, macchine, programmi TV e cantanti...

Quante volte, Signore, i nostri discorsi si fermano lì. Tu, invece, ci insegni a non sciupare le parole, a gioire per gli amici che si fidano con noi, ad aprirci e mostrare loro ciò che di bello abbiamo in cuore. Facci capaci di rapporti profondi e sinceri, in cui sia bello non solo ridere e scherzare ma anche

scambiare parole vere, che svelano davvero quanto gli altri contano per noi. Amen.

Canto finale

(consigliato: *Te al centro del mio cuore*)

Per progettare il domani



IL RISCHIO È IL MIO MESTIERE

Obiettivi:

- Aiutare a diventare consci di quei comportamenti che si ritengono rischiosi nelle relazioni con gli altri.
- Accrescere nei partecipanti la consapevolezza della relazione che esiste tra l'assunzione di rischi ed il conseguimento di obiettivi di crescita personale.

Svolgimento:

Il conduttore si assicura che tutti i partecipanti comprendano cosa si intende per «correre» rischi e il legame che c'è fra questo comportamento e il raggiungimento di determinati obiettivi. Poi distribuisce il Questionario «Rischio» (questionario preparato precedentemente con un elenco di possibili situazioni «rischiose»), chiede di attribuire un punteggio compreso tra -2 (poco rischioso) e +2 (molto rischioso), per ciascuna delle situazioni proposte. Il gruppo si divide in coppie per discutere il questionario. Si potrebbe chiedere di calcolare il punteggio totalizzato e di confrontarlo con quello del compagno. Dopo di che ognuno dirà al proprio partner quali sono i comportamenti che teme di più e perché. Bisogna stimolare delle fantasie sulle conseguenze possibili, positive o negative, dei comportamenti evitati.

Chiedere anche di valutare quanto simili comportamenti possano favorire il dialogo tra le persone e soprattutto tra i componenti di una famiglia.

Si potrebbe proporre di sperimentare comportamenti rischiosi all'interno del gruppo, simulando situazioni famigliari.

A questo punto vengono formati dei gruppi di circa 6 persone senza dividere le coppie precedenti. I nuovi gruppi avranno a disposizione 45 minuti per discutere e, se lo desiderano, per sperimentare comportamenti a rischio.

Infine si tiene una riunione plenaria per analizzare, integrare e generalizzare quanto si è imparato da questa esperienza.

Come conclusione del lavoro si può chiedere che i singoli provino a proporre alcune piste d'impegno personali, su cui cercare di attivarsi concretamente per diventare «più capaci di dialogo», anche se questo comporta il mettersi in gioco e fare fatica.

6 «E vissero felici e contenti»

Nati per camminare insieme verso la gioia

La «spiega»

La Chiesa primitiva è la più bella e autentica immagine di gruppo che possiamo regalare ai nostri ragazzi. Nell'età in cui si aprono agli altri, sperimentano accanto al desiderio di stare con gli amici, anche la fatica di costruire rapporti autentici. L'educatore presenterà la famiglia e la Chiesa, come modelli di riferimento per formulare una possibile risposta al desiderio di comunione che sempre è presente nel cuore umano. Ogni esperienza di gruppo potrà essere letta come esperienza di piccola Chiesa, in cammino nella «grande famiglia dei figli di Dio».



La storia di Geppo



Il suono del pendolo annunciò l'ora di cena. La scena che si presentò agli occhi di Geppo sembrava tratta dall'ultimo film di fantascienza proposto al cinema; anzi, neanche con tutta l'immaginazione di un regista di Hollywood si sarebbe riusciti ad inventare uno spettacolo del genere. Da ogni porta affacciata sul salotto apparvero contemporaneamente tutti i componenti della famiglia: sulla porta della cucina stava la mamma, con un ridicolo grembiolino giallo a fiori (che sembrava la zia Susy quando prepara la salsa...); su quella del bagno ecco affacciarsi la sorella Betta, con una faccia da ebete che neanche sembrava lei, carica di tutta la stanchezza del viaggio Londra-Milano (scalo compreso); all'uscio di casa ecco il papà, valigia in mano, aria stravolta, auricolare e capelli per aria, a significare tutta lo stress accumulato in auto per il traffico. E Geppo, nel mezzo. Un attimo di silenzio, poi parve lo scoppio della guerra mondiale. Il papà che si lanciava sulla figlia per abbracciarla dopo tanto tempo che non la vedeva; la mamma, con una torta in mano che cercava di appoggiarla da qualche parte per poi gettarsi al collo di qualcuno. La Betta che non capiva più nulla e cercava da Geppo spiegazioni. E Geppo, che dopo una giornata che non si poteva proprio definire come una delle solite, che voleva gettarsi nel mezzo della mischia più per dare lui degli abbracci che per riceverne. Insomma, la fiera dell'affetto familiare. Un po' come quando nasce un nuovo fratellino in casa. Tutti i sentimenti venivano amplificati, quella sera. E non solo quella sera, ma da quella sera.

La cena fu più squisita del solito e si prolungò tra una chiacchierata e l'altra: non ci fu neanche bisogno di accendere la tv. Geppo guardava stupito e felice i volti di mamma e papà, accorgendosi che ogni ombra dell'aria stravolta tipica delle sere precedenti erano svanite. «Ma chi sene frega di quanto era brutto prima. Il passato sembra proprio passato!» pensò, soffiando sulla candelina posta in



cima alla Saint-Honoré preparata dalla mamma: ed espresse il desiderio che tutti i giorni fossero come quello. E come potevano non esserlo? In fondo sono i piccoli gesti che cambiano il presente ed il futuro. E quel giorno, all'apparenza così normale, era stato pieno di piccoli gesti.

Educatori e genitori riflettono



UN COMPITO, ANZI DUE: farsi compagni di viaggio e non scoraggiarsi mai!

«Due buoni compagni di viaggio / Non dovrebbero lasciarsi mai / Potranno scegliere imbarchi diversi / Saranno sempre due marinai...»

(Francesco De Gregori, «Compagni di viaggio»)

Don Bosco ci ricorda il nostro compito di educatori: «Per carità, raccomando di non lasciare mai soli i giovani, ma di assisterli sempre, continuamente e dovunque». È questa l'intuizione di un grande santo che affida ad ogni educatore e genitore: la prima cosa è stare con loro e starci in un certo modo. Tutti siamo abituati a stare con i nostri ragazzi perché non si «facciano male», perché non distruggano un ambiente, perché mantengano l'ordine, ma «stare con» loro è una cosa diversa. È una presenza non

da carabiniere, da controllore, ma da stimolatore della loro crescita e di esempio per il loro comportamento.

Sono proprio le parole della canzone di Francesco De Gregori ad aiutarci a trovare una definizione azzeccata per il nostro compito: «*compagni di viaggio*». Essere compagno di viaggio dei propri figli è un «*accompagnare*», a volte in modo molto vicino, altre volte a una certa distanza; è un farseli amici, amando ciò che a loro piace, senza aver paura di dire ciò che piace a noi; sapendo dire dei no; avendo fiducia in loro, accogliendoli al punto in cui si trovano nel cammino della propria crescita umana e cristiana. È un cammino fatto di familiarità, di affetto, per arrivare alla confidenza che «è ciò che apre il cuore dei giovani». E anche quando ci sembra che «l'imbarco» scelto dai nostri figli sia diverso dal nostro, troppo lontano e misterioso per noi, non abbandoniamoli e non disperiamo mai: sarà il nostro essere ancorati al Signore ad offrire loro un «faro» per orientarsi nelle «tempeste della vita».

Muoviti, muoviti...



1. TRE DESIDERI

Obiettivi

- Capire quali gesti concreti possono migliorare la vita del gruppo.
- Scoprire che l'amicizia richiede tempo dedicato agli altri.

Svolgimento:

In gruppo, ciascuno dei partecipanti scrive su un foglietto tre desideri che vorrebbe fossero esauditi dai compagni. Ad esempio: «Marco, vorrei che qualche volta tu mi invitassi a giocare con te». Poi, a turno, ciascuno legge i desideri, rivolgendosi direttamente ai ragazzi interessati. Si chiederà anche se vogliono esaudire il desiderio. Saper esprimere i propri desideri, anche correndo il rischio di non vederli esauditi, è molto importante, come lo è saper dire sì o no alle richieste degli altri, secondo valide motivazioni. Se possibile, i desideri

immediatamente realizzabili dovrebbero essere subito esauditi.

2. COME VIVI IL TEMPO?

Obiettivo: prendere coscienza del tempo che si usa bene e del tempo sprecato.

1. L'animatore distribuisce a ciascun ragazzo una tabella costituita da quattro colonne: una per le «attività che svolgo da solo»; una per segnalare quante ore settimanali si dedicano all'attività; una per le «attività che svolgo con altri» e l'ultima per segnalare quante ore settimanali si dedicano all'attività. Sulla tabella i ragazzi elencheranno le attività che svolgono nell'arco della settimana. Indicheranno anche il tempo dedicato a ciascuna attività.
2. In gruppi di quattro, i ragazzi cercheranno di verificare se hanno elencato davvero tutto quello che fanno e il tempo impiegato. Poi discuteranno se non vi sia la possibilità di risparmiare tempo da donare in qualche modo agli altri.
3. In assemblea si discute a partire dalle seguenti domande:
 - Quale tipo di attività domina la mia settimana?
 - Per svolgere bene qualche impegno impiego forse più tempo del necessario? Perché?
 - Come posso donare un po' di tempo agli altri?

Ragazzi e ragazze riflettono



Alla scuola di mamma Margherita

I figli hanno una strada sulla quale vanno accompagnati. Appena comprese la vocazione del figlio, Margherita gli disse chiaramente: «Sentimi bene, Giovanni. Io voglio che tu ci pensi bene e con calma. Quando avrai deciso, segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno. La cosa più importante è che tu faccia la volontà dei Signore. Il parroco vorrebbe che io ti facessi cambiar idea, perché in avvenire potrei avere bisogno di te. Ma io ti dico: in queste cose tua madre non c'entra. Dio è prima di tutto. Da te io non voglio niente, non mi aspetto niente».

E veniamo ai giorni delle grandi scelte di Don

Bosco. Quando il figlio stava partendo per il seminario Mamma Margherita lo prese e gli disse: «Giovannino mio, hai preso l'abito, sento tutta la gioia che può sentire una mamma. Ma ricordati: non è l'abito che fa onore alla vita, ma la pratica della virtù. Se un giorno tu dubitassi della tua vocazione, non disonorare quest'abito, deponilo subito; meglio un figlio contadino che un prete trascurato nei suoi doveri». La mamma gli stava tracciando l'intera sua vita, e il figlio rispose: «Madre, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita».

Per un soffio di Spirito



Canto e saluto iniziale

Preghiera iniziale (dal Sal 94)

Rit: Egli è il nostro Dio, Guida del suo popolo, e noi gli amici che egli conduce.

Sol: Venite, facciamo festa al Signore, perché egli è il nostro Salvatore.

Rit.

Sol: Ascoltate ancora la sua voce, perché a voi desidera donare la sua grande pace..

Rit.

IL: Quando ci trovavamo accanto al Signore, noi e lui soli, era un po' come essere in una grande famiglia. A volte facevamo grandi sogni per il futuro; e a volte, lui ci riportava ad una cruda realtà.

2L: Come quella volta che Pietro non voleva credergli. Eppure, tutto si risolse in una domanda di affetto che Gesù gli chiedeva. E così gli dimostrava tutta la sua fiducia.

Acclamazione e Vangelo: «Mi vuoi bene?»
(Mt 21, 15-17)

3L: Accanto a Gesù non abbiamo temuto più nulla. Pietro gli è addirittura corso incorno sulle acque. Accanto a Gesù il nostro cammino non può che dirigersi verso la gioia!

Breve riflessione

Preghiera insieme

Grazie, Signore, perché sappiamo che in te troviamo sempre un cuore accogliente, capace di capirci anche senza bisogno di molte parole, di comprenderci anche quando non abbiamo voglia di spiegare, di ospitarci anche quando siamo stanchi e non ci va di bussare.

Rendi il nostro cuore come il tuo: fa' che ognuno trovi in noi due orecchie capaci di ascoltare e un cuore accogliente ed ospitale.

Fa' che sappiamo condividere con gli altri la nostra vita, non restando gelosi dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti.

Fa' che le nostre famiglie siano sempre luoghi di dialogo incessante

Rendici capaci Signore di grandi sogni, per le nostre famiglie e per la nostra vita. Amen.

Canto finale (consigliato: Niente vale di più)

Per progettare il domani



IO SENTO POSITIVO...

Le attività proposte qui di seguito hanno lo scopo di stimolare alcune sensazioni attraverso una serie di esercizi non verbali legati alle relazioni umane.

Esperienze di COPPIA

Caduta libera

Un partner da le spalle al suo compagno. Con le braccia aperte si lascia cadere all'indietro, fra le braccia del compagno. I ruoli poi vengono invertiti.

Camminare bendati

Un partecipante viene bendato e guidato in giro per la stanza dal compagno. Dopo i ruoli vengono invertiti.

Studiare la faccia

Due persone si mettono una di fronte all'altra e si toccano reciprocamente il viso per cercare di conoscere più a fondo il compagno.

Tiro alla fune

I due componenti della coppia fingono che ci sia una linea per terra e di avere una fune. Iniziano a giocare al tiro alla fune.

Specchiarsi

La coppia sta in piedi, faccia a faccia. A turno i partecipanti fingono di essere uno specchio, imitando in tutto e per tutto i movimenti del compagno. Le mani devono rimanere in contatto e gli occhi chiusi.

Esperienze di GRUPPO

Ridere

I partecipanti si stendono a terra, con la testa appoggiata sull'addome di un compagno. Il primo della fila comincia a ridere e tutti lo imitano.

Sotto i ponti

Il gruppo forma un cerchio, tenendosi per mano. Uno libera una mano e comincia a guidare gli altri sotto gli «archi di braccia». Il gruppo deve avvolgersi fino a che nessuno riesce più a muoversi.

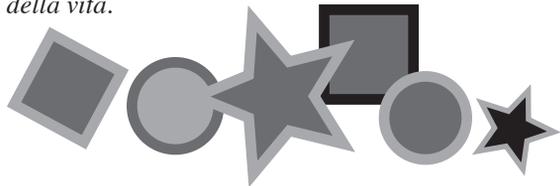
Lasciarsi andare

I partecipanti fanno un cerchio stretto. Un volontario, che vuole aumentare la sua fiducia nel gruppo, viene introdotto all'interno del gruppo. Deve lasciarsi andare completamente in modo che tutto il gruppo lo sostenga.

Cerchi

I partecipanti formano un cerchio. Lo allargano quanto più riescono e poi lo restringono al massimo, in modo da essere vicinissimi.

Compito dell'animatore è di aiutare i ragazzi a verbalizzare i vissuti al termine di ogni esercizio, cercando di fare emergere le sensazioni positive o negative, i momenti di «benessere» o le situazioni di disagio. Alla fine del percorso di esercizi, si può guidare i ragazzi a rileggere l'esperienza confrontandola con situazioni familiari analoghe. In questo lavoro finale lo scopo è di far emergere come e quando ci sente a disagio o meno in famiglia e, soprattutto, di far cogliere come i genitori e i figli camminano insieme nel percorso della vita.



Puntaspilli

Bibliografia

- C. Armosino, L. Ferraroli, F. Pasqualetti, G. Pietropoli Charmet, M. Pollo, QUESTA CASA NON È UN FAST-FOOD. Genitori e figli si raccontano, Editrice Monti, Saranno (VA), 2002.
- C. Cavina, ALLA GRANDE, Marcos y Marcos, Milano, 2003.
- J. K. Rowling, HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFIALE, Salani Editore, Firenze, 1998.
- J. M. Barrie, PETER PAN, Salani Editore, Milano, 2004.
- J. Salomé, PARLARE, CAPIRE, COMUNICARE. Vademezum per chi vuol imparare a dialogare in famiglia, Elledici, Leumann (TO), 1998.
- L. Delpierre, P Guerre, SMETTILA DI PARLarmi CON QUESTO TONO!, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2005.
- L. Ferraroli, M. Del piano, B. Ferrero, UN PICCOLO ADULTO? Genitori ed educatori di fronte al preadolescente, Editrice Monti, Saranno (VA), 2002.
- L. Guglielmoni, F. Negri, DATE FIDUCIA ALL'AMORE. Piccolo manuale per genitori consapevoli, Elledici, Leumann (TO), 2004.
- L. Sepùlveda, STORIA DI UNA GABBIANELLA E DEL GATTO CHE LE INSEGNÒ A VOLARE, Einaudi Scuola, Milano, 1998.
- M. Ende, LA STORIA INFINITA, Corbaccio, Zingonia (BG), 2002.
- M. Spreafico, M.L. Nicastro (a cura di), GESÙ CAMMINA CON NOI, Elledici, Leumann (TO), 1999.
- P. Bizzetti, CRESCERE CON I FIGLI, Dehoniana Libri - Pardes Edizioni, Bologna, 2004.
- P. Marcato, C. Del Guasta, M. Pernacchia, GIOCO

E DOPOGIOCO. Con quarantotto giochi di relazione e comunicazione, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA), 1998.

- R. Guardini, LE ETÀ DELLA VITA, Vita e Pensiero, Milano, 1999.
- R. Mantegazza, UN TEMPO PER NARRARE. Esperienze di narrazione a scuola e fuori, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 1999.
- S. Loos, NOVANTANOVE GIOCHI COOPERATIVI, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.
- S. Tamaro, CUORE DI CICCIA, Edizioni Mondadori, Cles (TN), 1996.

Musica

- Carlo Pastori, MONELLI, Eurocompany, 2001.
- Lorenzo Cherubini, MARIO, Lorenzo 1994, 1994.
- Enrico Ruggeri, E GEPETTO RIMASE DI NUOVO SOLO, Domani è un altro giorno, 1997 - PETER PAN, L'isola dei tesori, 1999 - PADRE NOSTRO, La giostra della memoria, 1993.
- Renato Zero, FIGLIO, Cattura, 2003 - ANIMA GRANDE, La Curva dell'angelo, 2001.
- Cesare Cremonini, PADRE MADRE, Bagus, 2002.
- Laura Pausini, LETTERA, Laura, 1994.

Film

- BILLY ELLIOT, Stephen Daldry, Gran Bretagna, 2000.
- CENTRAL DU BRAZIL, Walter Salles, Brasile, 1998.
- MRS. DOUBTFIRE, Chris Columbus, USA, 1993.
- GLI INCREDIBILI, Brad Bird, USA, 2004.
- LA VITA È BELLA, Roberto Benigni, Italia, 1997.
- IL RE LEONE, Roger Allès, Rob Minkoff, USA, 1994.